

gna », 1902-3, pp. 135-7 e Frati, s.v. Nel Carteggio del Frati conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio non figura il biglietto di D'Ancona ricordato in questa lettera.

2. Carlo Frati (Bologna 1863-1930)°, collaborava appunto alla RCLI, in cui comparvero, ad es., cinque suoi interventi nelle annate 1884-85. Il fratello Lodovico era invece in quegli stessi anni un attivissimo collaboratore del GSLI: cfr. *Indici-GSLI*, pp. 13-4.

3. Cfr. CCCX e 6.

4. Il 20 novembre di quell'anno nascerà la figlia ultimogenita di D'Ancona, Giulia: cfr. A. D'ANCONA, *Ricordi ed affetti*, Milano 1908, p. 562.

5. Cfr. CCCXI e 5.

6. Cfr. CCCX, 1.

7. D'Ancona, che stava allora curando un'edizione commentata del *Voyage* di Montaigne (per cui cfr. CCLXXV, 7), si riferisce certamente al cremonese Lodovico Ferrari citato nell'edizione danconiana alle pp. 437-9 e 451.

CCCXIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 1 ottobre 1885] *

C. A. Mi rallegro saperti ormai vicino. Quanto alla tua venuta quà col Rajna, magari: ma avendo qui tutta la famiglia di mio fratello da Parigi e altri parenti, ci godremmo più quando saremo fra noi, e si potrà star più insieme. Della qual cosa ti avviserò: intanto scrivimi. Addio in fretta, perché il messaggiero pel Pontas. attende

Tuo
A. D'A.¹

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nello spazio in bianco sottostante allo scritto di D'Ancona, c'è questo appunto di mano di Novati: « Laur. Red. 151-184 Magl VII, 1010 ».

CCCXIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 3 ottobre 1885] *

C. A. Le nostre lettere si sono incrociate¹. Avrai ricevuto quella di jeri nella quale ti dicevo che in questo momento venendo a Volognano bisogna adattarsi. Ma se potrei rimettere ad altro tempo a vederti quassù, altrettanto non sarebbe pel Rajna, che parte l'8. Perciò venite pure, persuasi che avrete pazienza se non potrò farvi tutti gli onori, ma mi ci proverò, e dacché mi lasci la scelta del giorno, direi che veniste o il 5 o il 6. Addio. Tante cose a Rajna, ma tienmi lontano il F. .eri per carità!

Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La « lettera » di D'Ancona è probabilmente identificabile con la cartolina postale precedente; non è invece conservata quella di Novati.

CCCXV

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 4 8bre 85

Caro Professore,

il Rajna aveva intenzione di venir presto a trovarLa perché credeva che Ella lasciasse Volognano a metà del mese. Siccome egli verso il 15 sarà di nuovo di ritorno da Roma, così si potrà combinar allora di venire con maggiore comodità sua e piacer nostro, potendoLa aver tutto per noi. Perdoni se non scrivo di più, perché ho fretta. Tanti saluti dal Rajna e tanti complimenti da parte di tutti e due alla sig. Adele.

Il suo
N.

Cartolina postale.

CCCXVI

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 5 ottobre 1885] *

C. A. Stamani ti aspettavamo con Rajna e invece è venuta la tua cartolina che riscontro subito. La nostra dimora quassù non andrà oltre il 15, sicché consiglieri che tu venissi intanto solo e poi se il Rajna tornerà presto da Roma, verrai con lui. Potresti venire Giovedì o Domenica; non Mercoledì perché attendo Paul Meyer, e non so in che termini sei con lui.

Addio dunque a presto e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

CCCXVII

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 7 8bre 85

Caro sig. Professore,

la speranza che a giorni Ella sia esonerato o intieramente o in parte dai doveri d'ospitalità mi fa preferire di venir a trovarla domenica piuttosto che domani. In quanto al Rajna egli non sarà di ritorno da Roma prima del 13, talché con suo dispiacere egli non potrà forse per ora venir a trovarLa. Col Meyer io sono in ottimi rapporti, benché superficialissimi; l'ho veduto più volte in Laurenziana e jer sera in casa Villari; ma ad ogni modo preferisco che non ci sia contemporaneamente.

Il Neri mi ha scritto lamentandosi di non aver da tempo sue notizie e non aver avuto un estratto promessogli¹.

A rivederLa adunque presto [;] mi ricordi alla sig.ra Adele ed ai bambini e ami il suo

Novati

Cartolina postale.

1. La lettera di Neri (in data Genova, 6 ottobre 1885), si conserva in CN, b. 791; non mi è stato possibile identificare l'estratto qui ricordato.

[Volognano, 8-9 ottobre 1885] *

C. A. Domenica ti aspetto, e se sarà tempo buono ti verrò incontro alla stazione. Vedi se puoi farmi un piacere, se non ti reca incomodo. Potresti portarmi 500 lire spicciole in fogli da 5 e da 10 e in argento, che io ti cambierei qui con un foglio solo da 500? Se puoi farmi il favore senza tuo scomodo, lo gradirò: se no, sia per non detto. Addio dunque, speriamo nel buon tempo, a Domenica.

Tuo

Biglietto da visita che reca a stampa, in basso a destra, « Prof. A. D'Ancona ».

* La data è dedotta, per approssimazione, dal timbro postale di arrivo: « Firenze/9/10-85 ».

Firenze, 16 Ott. '85

Mio carissimo Professore,

Spero che jeri mattina Ella avrà ricevuto il suo volume che appena giunto a Firenze mi son affrettato di comperare e spedirLe¹. Giunto qui ho trovato il Rajna di ritorno da Roma, dove per altro dovrà andar di nuovo sabato; talché gli riuscirà impossibile fermarsi a Pisa per rivederla come sperava. Anche il Meyer, al quale ho fatto i suoi saluti, è ancora qui; parte stasera per Torino, dove si tratterrà qualche giorno. Ho spedito al Neri l'estratto². Se qualche cosa Le occorresse qui mi scriva.

La prego a ricordarmi a tutta la sua famiglia, dalla quale, come sempre, mi sono allontanato con il più vivo dispiacere e a fare i miei doveri alla Sig.^{ra} Martinez³, che non ebbi il piacere di salutare. Spero che la Sig. Costanza si sarà rimessa in salute. Ella mi scriva quando viene e continui a voler bene al suo

N.

Cartolina postale.

* La data, autografa, non concorda con quella del timbro postale: « Firenze/15/10-85 ».

1. Si tratta probabilmente, come sembra di poter dedurre dalla cartolina postale CCCXXVI (v.), di uno dei due volumi di D'ANCONA, *Varietà storiche, prima serie* cit. (a CXLVII, 2) e *serie seconda* cit. a CXCV, 7.

2. E' quasi certamente l'estratto di cui a CCCXVII e 1.

3. In una « memoria » di Paolo D'Ancona relativa alla sua famiglia, si legge a proposito di Matilde Martinez de Campo: « Questa signora Martinez era una americana del Sud, vedova e non so per quali vicende venuta a stabilirsi in Firenze. Si era strettamente legata a tutti i fratelli D'Ancona, ma soprattutto amica di Cesare ». A lei accenna anche D'ANCONA in *Matilde* cit. (a II, 1), p. 6 e un suo ritratto è riprodotto in Aghib Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, p. 102. La « memoria » citata si conserva dattiloscritta (e datata 5 maggio 1939) presso la signora Clara Salmon D'Ancona, a Firenze, che me ne ha gentilmente permesso la consultazione.

CCCXX

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 16 ottobre 1885] *

C. A. Verremo, tempo permettendolo, Lunedì col treno che giunge alle 2.40, e non ci muoveremo dalla stazione per riprendere il viaggio alle 5. Se puoi venire, ti rivedremo con piacere.

Fammi il favore di vedere, a mio nome, da Franceschini¹, libreria Dante e Franchi se avessero una copia del Ciampi, *Bibliografia delle relazioni fra la Polonia e l'Italia*², e sappimi riferirne il prezzo quando ci vedremo.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Ho ricevuto il volume, e ricordami di pagartelo³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Pietro Franceschini (Firenze 1836-1906), già proprietario a partire dal 1852 di una bancarella di libri e stampe sotto il loggiato degli Uffizi a Firenze, aveva aperto nel 1864 una grande libreria che divenne, soprattutto negli anni in cui Firenze fu capitale d'Italia, luogo d'incontro di politici ed intellettuali. Sul Franceschini, autore tra l'altro di pubblicazioni di storia e di arte fiorentina, cfr. P. PANCRAZI, *I Toscani dell'Ottocento*, Firenze 1924, pp. 225-34 e M. FORESTI, *Un libraio fiorentino bibliofilo, artista e scrittore*, in RN, CLIII (1907), pp. 111-40.

2. *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali, il tutto raccolto ed illustrato con brevi cenni biografici delli autori meno conosciuti*, da S. CIAMPI, 3 voll., Firenze 1834-42.

3. E' il volume di cui a CCCXIX e 1.

CCCXXI

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 1 9bre [1885] *

Mio carissimo Professore,

ho saputo oggi dal prof.r Cesare, che ho trovato per via, come Ella fosse mercoledì passato da Firenze senza fermarsi se non un pajo d'ore alla stazione e mi è assai rincresciuto non averne avuta notizia, giacché sarei venuto a salutarla.

Io ormai son sulle mosse; ché più di due o tre giorni non mi sarà possibile restare e farei conto di andarmene a Cremona invece che a Milano, dacché un po' di tempo m'avanza ancora; così ché sarà difficile che possa passar per Pisa come avrei desiderato fare per rivedere Lei ed i suoi. Il Rajna mi fece a suo tempo leggere la lunga lettera che Ella gli aveva scritto a proposito della faccenda di Torino¹; dev'esser stata davvero una calda battaglia; ma era proprio secondo giustizia che le cose andassero come sono andate. E' stata una scempia malignità quella di chi ha fatto annunciar da tutti i giornali politici le discordie del Consiglio²; ma sapendo da qual parte è venuta non può far meraviglia. In quanto a Palermo sento dire che vi abbian messo per ora su una pietra; il ritardo, sebbene non certamente piacevole, tuttavia mi duole meno, dacché mi offre così modo di arrivare forse in tempo con certe cosuccie che sto preparando³.

Se Ella volesse prender qualche risoluzione per quel libro del Ciampi me ne scriva⁴. Saluti tanto la Signora Adele ed i bambini e riceva un abbraccio dal suo

Nov.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Allude all'esito del concorso di Torino (cfr. CCLXXXVI, 8, 10) che era stato da poco ratificato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. D'Ancona, membro del Consiglio, ne aveva scritto a Rajna il 27 ottobre 1885, da Firenze: «La battaglia è stata aspra, ma abbiamo vinto, sebbene in qualche momento ne dubitassi. Il punto controverso sono state le due gravi affermazioni 1° che il R. non fosse uscito quasi mai dal campo italiano 2° che gli mancasse l'indispensabile fondamento glot-

tologico. E evidentemente queste parole dovettero esser inserite nella relazione, generalmente favorevole, coll'intento di placare la minoranza (D'Ovidio-Monaci?), e acconsentite dalla maggioranza in vista del voto finale e conclusivo. Ma in se e nella forma erano asserzioni assai gravi [...]. Contro gli oppositori io ho sudato una camicia». La lettera è conservata nel Carteggio Rajna, cart. 13.

2. Si veda, ad es., quanto scriveva il « Fanfulla » del 25-6 ottobre di quell'anno: « Nella seduta d'ieri al Consiglio superiore della istruzione pubblica, fu vivamente discussa la proposta della Commissione esaminatrice per la nomina del Renier [...]. La maggioranza della sezione di lettere era contraria alla nomina, ma nella votazione del Consiglio plenario la relazione della Commissione fu approvata ». Cfr. in proposito anche M. CAPORALI, *Renier e Novati direttori del « Giornale storico » nella polemica con la scuola carducciana (1882-1885)*, in « Critica letteraria », nr. 40 (1983), pp. 514-5, in nota.

3. Il concorso di Palermo (per cui cfr. CCCLXXXVI, 9) si terrà nel marzo dell'anno successivo: v. la cartolina postale CCCXXXII.

4. Cfr. CCCXX, 2.

CCCXXII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 3 novembre 1885] *

C. A. Mi duole sentire che non passerai da Pisa: pure se ti resta tempo, fatti vedere. Avevo scritto al Rajna di dirti di cercarmi a Milano certe nuove pubblicazioni nuziali¹: provo invece a incaricarlo il Ghiron. Se non riuscirà lui, la commissione ricadrà sulle spalle tue.

Il R. mi ha scritto², e gli risponderò. Credi che potrò spingermi a fargli certe raccomandazioni sul suo modo di lavorare con tesi prestabilite e da provarsi ad ogni costo, e ammassando meglio che disponendo materiali³? Vorrei farlo anche perché se un giorno si tratterà dell'ordinariato, voglio lasciarmi libero il voto e la coscienza: e non si creda ch'io sia suo paladino ad ogni costo. Ho difeso ora la sua causa, per rispetto al verdetto della Commissione e delle conclusioni a cui veniva, o *voleva* venire, ad onta di molte frasi gravi o dubbie: l'ho difesa anche perché si indicava un *giovane* valente: ma ho diritto di aspettar meglio dall'uomo.

Per il Ciampi spero averlo trovato a 6 L.⁴ Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Le tue future pubblicazioni vorrei fossero un po' filologiche e fuori del campo italiano: sai le obiezioni fatte al R.⁵ E fortunatamente c'è un po' di tempo⁶.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nella lettera di cui a CCCXXI e 1.

2. Renier aveva scritto a D'Ancona il 31 ottobre 1885 (da Torino) ringraziandolo dell'appoggio ricevuto all'interno del Consiglio Superiore (cfr. CCCXXI, 1); la lettera è conservata in CD'A II, ins. 37, b. 1134.

3. Certamente D'Ancona fece poi giungere a Renier (in una lettera non conservata) le « raccomandazioni » qui accennate; in CD'A II (ins. 37, b. 1134) figura infatti una cartolina postale di Renier (in data Torino, 10 novembre 1885) di questo tenore: « Le sono gratissimo per la sua buona lettera. Cercherò di tener nel massimo conto e di praticare i suoi consigli, seppure farò ancora qualcosa più di brevi comunicazioni pel *Giornale* ».

4. Cfr. CCCXX, 1.

5. Nella *Relazione* cit. (a CCLXXXVI, 10), p. 340, si legge a proposito delle pubblicazioni di Renier: «[...] non può a meno di esser notato, per quanto fino a un certo segno giustificato dall'esempio dei romanisti stranieri e da ragioni di particolare opportunità, il non aver esteso che assai di rado l'indagine fuori del dominio italiano. Pecca più grave poi, è la mancanza di quel fondamento glottologico che in una certa qual misura vuol bene essere domandato anche a chi attenda alla storia delle *litterature neo-latine* e a quella delle *lingue*».

6. D'Ancona allude al concorso di Palermo (cfr. CCLXXXVI, 9) la cui commissione esaminatrice si riunirà nel marzo dell'anno successivo: v. oltre a CCCXXXII.

CCCXXIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 26 novembre 1885] *

C. A. So che sei stato lungamente a Firenze, ma non ti sei fatto vivo né con lettere né con visite, come avevi promesso. Il Rajna mi ha informato dei fatti tuoi. Io ti annunzio che l'Adèle si è sgravata e ha messo a luce una bella bambina, che si chiamerà Giulia¹. Ambedue stanno benissimo. Non altro per oggi.

Tuo
A. D'An.

Qual è il tuo indirizzo? E' sempre Via Solferino?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXII, 4.

Milano, 28 9bre '85

Mio amatissimo Professore,

ho già fatti i miei rallegramenti alla sig. Adele per il lieto avvenimento, di cui Ella ha avuto la bontà di darmi comunicazione e che io attendevo con impazienza¹. Adesso li faccio a Lei non meno vivi e sinceri, ch  Ella sa bene quanta parte io prenda a tutto ci  che riguarda Lei e la sua carissima famiglia. E avr  caro che Ella mi dia presto altre notizie e che esse siano cos  buone come le presenti.

Ella ha non una ma cento ragioni di rimproverarmi del mio silenzio. Ma le cause sono state semplicemente le mie continue e buffe oscillazioni fra l'andare ed il restare[,] oscillazioni che hanno durato 15 giorni dal 1  al 15 di Nov.^{bre} Alla fine ho potuto staccarmi da Firenze e correre in fretta e in furia a Cremona; ma qui non son rimasto che pochi giorni ed anche in quelli ho dovuto lavorare. Venuto a Milano mi son trovato con mille cose sulle braccia e per di pi  nell'impossibilit  quasi di uscire di casa perch  a Cremona mi sono fatto una scottatura piuttosto grave alla gamba destra che mi ha costretto e costringe tuttora al riposo. Adesso a Dio piacendo le cose vanno meglio; ma non troppo. L'indirizzo mio   il solito Solferino, 11 e se qualche cosa Le occorresse mi scriva che far  il possibile per servirla. Nulla di nuovo del resto; l'Accademia va alla solita; ci  alla gran p... Mi scriva presto e continui a voler bene al

Suo
N.²

Cartolina postale.

1. V. la cartolina postale precedente.

2. Di seguito al testo di Novati c'  questo promemoria di mano di D'Ancona: « Ferrai

Salveraglio

Da Prato »

Si veda, per il significato di questo appunto, la successiva cartolina postale di D'Ancona.

[Pisa, 11 dicembre 1885] *

C. A. Mi faresti un gran comodo rinviandomi il Wesselsky di cui ho bisogno¹, tanto pi  che ora hai l'esemplare di Brera, come mi dicevi. Spero che me lo rimanderai in buon essere, e ben condizionato. Se non ti servi pi  del Wright unisci anche quello²: non ne ho bisogno, ma se un giorno o l'altro trovo tempo di fare le Origini delle Novelle del Sacchetti per il Giorn. St. mi occorrer ³.

Se tu hai occasione di scrivere al Ferrai digli che gradirei una copia delle Lettere del Giannotti⁴. Vorrei anche incaricarti di sentire il Salveraglio se avesse una copia delle Lett. della Bandettini⁵ per l'Ademollo che le desidererebbe assai.

Come diavolo ti sei fatta una scottatura alla gamba? Non capisco. Basta: abbici cura, e sta' attento.

So che hai scritto all'Adele che ti   assai grata, e m'incarica di scriverti. Da due giorni s'alza, ma non   ancora in grado di prender la penna. La bimba sta bene, e tutti gli altri benissimo, e ti salutano. Io non ti perdono di esser stato tanto tempo a Firenze senza venire a farci una visita.

Addio e credimi

Tuo aff.mo
A. D'A.C'  nulla di nuovo della Commissione⁶?

Ricordati del Contabile per il futuro anno⁷. Mi pare che si conteggiasse anticipatamente: va bene?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCXLII, 19.

2. Cfr. CCLXX, 9.

3. Il progetto non sar  realizzato.

4. *Lettere inedite di Donato Giannotti*, pubblicate da L. A. FERRAI, in AIV, s. 6 , III (1884-85), pp. 1567-96.5. F. SALVERAGLIO, *Lettere di Teresa Bandettini a Giuseppe Bernardoni*, Milano 1885 (nozze Della Beffa-Grondona).

6. D'Ancona si riferisce alla commissione giudicatrice del concorso di Palermo: cfr. CCCII, 10.

7. Cfr. CCLXVIII, 2.

CCCXXVI

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 18 dicembre 1885] *

C. A. Ti avevo scritto giorni fa pregandoti di rimandarmi il Wesselofsky¹: ti rinnovo la preghiera.

Dicevo anche che ti pregavo inviarmi il Contabile di famiglia per il 1886², e che avendotelo pagato anticipatamente, se non sbaglio, eravamo senza conti. Ma poi mi sono rammentato che non ti avevo pagato la copia delle Varietà che mi mandasti da Firenze³. Sta bene? e quanto ti debbo? 4 lire?

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCXLII, 19.

2. Cfr. CCLXVIII, 2.

3. Cfr. CCCXIX e 1.

CCCXXVII

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 22 Dic.bre [1885] *

Mio caro Professore,

ho tardato a spedirLe il Wesselofsky¹ ed il Wright² perché volevo unirvi il *Contabile di famiglia*³ e questo non me lo sono potuto procurare che jeri, perché se n'è fatta una nuova edizione. In quanto ai nostri conti essi son presto fatti. Ella m'aveva dato a conto 7.65: su cui dovevo pagar 3.20 al Vergani; 1.99 al Ghiron; il resto servire per il *Contabile*. Ma siccome ho comperate le Varietà (L 4)⁴ così per pagar il Ghiron ed il Vergani ho aggiunto alle 3.65 rimaste 1.50 di mio e adesso ho pagato il *Contabile*. Così ché son nientemeno che 4 lire che Ella mi deve e che naturalmente mi darà quando ci rivedremo — speriamo quindi presto!

Aggiungo al pacco la *Cucina degli stom. deboli*⁵ che secondo una vecchia promessa dovevo mandare alla sig. Adele ed una copia delle *Lettere d'Amarilli*⁶ che mi son fatte dare dal Salveraglio per Lei. Feci pure la commissione al Ferraj e spero Le avrà mandate le lettere giannottiane⁷.

Son ben lieto delle ottime nuove che mi dà della salute della sig. Adele e della bambina. Non occorre che Le dica di farle tanti saluti e di ricordarmi pure ai bambini, ai quali del resto mi ricorderò io medesimo a giorni.

Nulla di nuovo del resto. Io ho avuto da lavorare moltissimo in questo tempo; fra il Mussato⁸, il Ritmo Cassinese⁹, la Scuola e cent'altri impicci. Se Dio vuole adesso ne son un po' sbarazzato e mercoledì conto d'essere a casa mia, dove mi tratterò quanto durano le vacanze; cioè fino al 7. La mia gamba, che mi ha dato parecchio da fare, è guarita. Si trattava d'un vassojo, su cui era una caffettiera d'acqua bollente che, mal collocato su d'un tavolino da un malaccorto di cameriere mi si rovesciò in grembo. S'immagini che gusto!

Un abbraccio affettuoso dal tutto Suo

Novati

Cartolina postale.

* La data, autografa, contrasta con quella del timbro postale: « Milano, 21/12/85 ».

1. Cfr. CCXLII, 19.
2. Cfr. CCLXX, 9.
3. Cfr. CCLXVIII, 2.
4. Cfr. CCCXIX e 1.
5. Si tratta quasi certamente di [A. DUBINI], *La cucina degli stomachi deboli, ossia pochi piatti non comuni, semplici, economici e di facile digestione, con alcune norme relative al buon governo delle vie digerenti*, Milano 1850; l'opera fu più volte ristampata con aggiunte.
6. Cfr. CCCXXV, 5.
7. Cfr. CCCXXV, 4.
8. Probabilmente Novati allude ai suoi *Nuovi studi* cit. a CCLXXXVIII, 2.
9. Cfr. CCLXXXIV, 19.

CCCXXVIII

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 30 Dic. '85

Mio carissimo Professore,

spero che a quest'ora Ella avrà ricevuto il pacco postale, contenente i libri da Lei favoritimi¹; che, come Le scrissi da Milano, ho rinviati, ravvolgendoli accuratamente in vari giornali così che non avessero a risentire i danni del viaggio. Jer l'altro poi di qua, dove io sono arrivato il 23, Le ho fatto spedire un cesto, con il panettone destinato ai miei piccoli amici; e voglio lusingarmi che esso pure arriverà felicemente al suo destino, insieme a tutti i più caldi ed affettuosi auguri di felicità, che io faccio per Lei e per la sua carissima famiglia. Più gli anni passano e più cresce in me l'affetto per Loro che mi hanno sempre mostrata tanta amicizia e nessun legame di sangue potrebbe farmi partecipare più vivamente di quanto io faccia a tutto ciò che li riguarda, alle cose liete come alle tristi. E' certo uno dei miei maggiori dispiaceri quello di vederli così raramente; ma pare purtroppo debba essere sempre questa la mia sorte: di dover vivere dove non provo nessun desiderio di stare e rinunciare sempre ad abitare in que' luoghi dove l'affezione, l'amicizia, gli studi mi farebbero desiderare più caldamente di rimanere. Press'a poco succede così a tutti, è verissimo; ma quando si ha la disgrazia di avere un carattere come il mio e così poca facilità a schiudersi con ignoti ed a fare relazioni nuove il malanno diventa sempre più grave. Pazienza! Mi resta almeno la soddisfazione di sapere che, lontano o vicino, coloro che mi vogliono un po' di bene continuano a serbarmelo.

Nulla di nuovo del resto. Io mi sono nel mese ormai quasi scorso arrabattato parecchio a mettere in forma presentabile certe mie congetture sul contenuto del Ritmo Cassinese, che devono entrare nel volume Caix-Canello². Il lavoro era già pronto quando ho lasciato Firenze; ma poi alcune osservazioni del Rajna mi hanno indotto a riprenderlo fra mani. Ella sa che razza di logogrifo sia quel componimento e sebbene non mi lusinghi affatto di averci portato della luce, tuttavia almeno un risul-

tato mi sembra d'averlo ottenuto: d'aver dimostrato cioè come le interpretazioni sin qui proposte non interpretino niente! Son desideroso di averne il suo parere e, se il tempo me lo permetterà, Le manderò le bozze.

Ho anche già stampato il 2^{do} capitolo del Mussato³, in cui tratto la questione della sua nascita e doveva uscire nel prossimo fascicolo del *Giornale* ma esso rigurgita di roba e mi sono quindi veduto costretto a lasciarlo in disparte. Nel fascicolo non vi saranno quindi altri lavori che il suo⁴ ed uno, assai curioso, di Sev. Ferrari sul *Contrasto della Bianca e della Bruna*⁵. Il resto è occupato dalla Bibliografia e dagli Spogli.

Adesso sto preparando quel lavoro che già Le ho accennato, sul *bilinguismo nelle letterature romanze*, per il quale ho raccolti materiali parecchi⁶. E se a Lei venisse fatto di ricordarsi qualche componimento mezzo latino e mezzo italiano, francese, provenzale etc., mi farà gran favore ad avvertirmene. Vorrei anche mettere fuori una Danza macabra francese del sec. XV che ho trovato in un codice Ambrosiano⁷; ma a Milano parecchi libri mi mancano. Ho però il lavoro sulla *Danza del Cimitero degli Innocenti*⁸, la riproduzione di quella di Gerson⁹ e delle Donne¹⁰. Altra roba francese di quel tempo ce n'è?

Del concorso non si parla più¹¹; anzi da certe informazioni che ho avute c'è da arguire che lo rimanderanno all'autunno del 1886. La cosa non mi fa troppo piacere perché non so cosa vadano macchinando lassù, al Ministero, dove il degno Biagi, divenuto prefetto della Bib. di Palermo, e il Mazzoni continuano, a quanto sento, a spadroneggiare. L'Alvisi, che è ritornato qui per alcuni giorni, me ne ha raccontate di belline — Io speravo proprio che coll'85 se ne andassero alla malora; invece il tempo passa e loro se ne ridono!

Ma lasciam da parte gli argomenti uggiosi. Faccia adunque mille augurî da parte mia alla sig. Adele, che spero sarà intieramente rimessa in salute, alla cara Matilde, al mio Beppe e a quello scellerato di Paolo. E si rammenti di ricordarmi anche ai signori Nissim e Sonsino. Ella poi riceva un abbraccio affettuoso da chi, augurandole tutte le felicità possibili ed immaginabili, sarà sempre con affetto di figlio e riverenza di scolaro il suo

Novati

1. Cfr. CCCXXVII e 1-2.

2. Cfr. COLXXXIV, 19.

3. Cfr. CCLXXXVIII, 2.

4. Si tratta della seconda parte di D'ANCONA, *Teatro mantovano* cit. CXLIV, 2.

5. S. FERRARI, *Contrasto della bianca e della bruna*, in GSLI, VI (1885), pp. 352-98.

6. E' probabilmente il lavoro di cui a CXLVI e 6.

7. Cfr. CCLXXII, 13.

8. Si tratta della danza macabra dipinta nel Cimetière des Saint-Innocents a Parigi probabilmente tra il 1424 e il 1425 e riprodotta in numerose stampe a partire dal 1485; l'affresco, oggi distrutto, era accompagnato da una poesia in francese, forse attribuibile a Jean Gerson (v. la nota successiva), che illustrava i personaggi della danza. Per i problemi di attribuzione del testo e del dipinto oltre che per un riepilogo dei principali contributi sull'argomento, cfr. *Makabertanz. Der Totentanz in Kunst, Poesie und Brauchtum des Mittelalters* von S. COSACCHI, Meisenheim am Glan 1965, pp. 690-717.

9. Si veda ora edita in J. GERSON, *Oeuvres complètes. Introduction, texte et notes* par M. GLORIEUX, 10 voll., Tournai 1960-73, VII, 1, pp. 286-301.

10. Si veda nell'edizione curata da L. GÖRZ, *Martial d'Auvergne: La Danse des Femmes*, in « Zeitschrift für französische Sprache und Literatur », LVIII (1934), pp. 318-34.

11. Cfr. CCLXXXVI, 9.

[Pisa, 1 gennaio 1886] *

Caro Novati. Ebbi i libri¹, e sta bene che resta a darti L. 4. Adele ringrazia del libro², i bambini del panettone e dei torroni, io dei coteghini. Ci pigli tutti per la gola! Ringrazierai il Salveraglio a conto dell'Ademollo, per cui chiesi le Lettere³. Dal Ferraj ho avuto il Giannotti⁴.

L'Adele ti consacrerà a giorni una delle sue primizie epistolari: anche i bimbi meditano una lettera⁵, salvo Paolo lo scellerato che si contenta mandar saluti. La bimba stà bene e puppa.

Vedrò volentieri il Ritmo⁶. Spiegati meglio che cosa ti occorrerebbe per quella Danza di morti⁷. Per le mani non ho adesso nulla di *bilinguismo*.

E ora finisco da dove avrei dovuto cominciare, cioè dagli augurj che sai quanto siano sinceri e caldi. E poiché il concorso par rimandato a quest'anno⁸, includo anche questo negli augurj. E vedi di apprestare alle canne filologiche qualche offa di toniche e postoniche e atoniche in un misto fonetico-morfologico. Non farai che bene, perché empia loro la bocca e non l'abbiano libera a discorrere tanto. Experto crede Ruperto⁹.

Addio. Tuo di cuore

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXVII e 1-3.

2. Cfr. CCCXXVII, 5.

3. Cfr. CCCXXV, 5.

4. Cfr. CCCXXV, 4.

5. In CN (b. 35) si conservano una lettera di Beppe (in data Pisa, 10 gennaio 1886) e (b. 37) di Matilde D'Ancona (non datata) a Novati: entrambi ringraziano dei torroni e del panettone ricevuti.

6. Cfr. CCLXXXIV, 19.

7. Cfr. CCCXXVIII e 7.

8. Cfr. CCLXXXVI, 9.

9. Su questa sentenza cfr. *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Gesammelt und herausgegeben von H. WALTHER, 5 voll., Göttingen 1963-67, I, p. 1082.

Milano, 8 Febr. [1886] *

Mio carissimo Professore,

Del mio lungo silenzio Ella avrà avuto occasione di meravigliarsi; esso infatti è stato il frutto non della mia volontà ma di improvvise e dolorose circostanze. Due settimane fa, cioè appena di ritorno a Milano, fui richiamato a casa perchè la mia Nonna¹ era stata colpita da un gravissimo male in cui ad accessi violenti di asma e palpitazione di cuore si era aggiunta una paralisi della parte sinistra del corpo. Le condizioni dell'inferma erano tanto gravi che davano niuna speranza di salvarla; invece in mezzo alla più dolorosa nostra ansietà son già trascorsi quindici giorni; ed il suo stato invece di peggiorare è andato migliorando; ma il miglioramento sembra pur troppo più apparente che reale e la sua intelligenza, fino ad ora limpidissima, si è offuscata quasi intieramente. Non Le posso dire il cordoglio mio e de' miei; la Nonna, sebbene ottantenne, era una meraviglia di conservazione, dirigeva la casa, costituiva per noi il centro della famigliuola, che la sua morte terminerebbe di dissolvere. Io son tornato qui da parecchi giorni, perchè la Scuola mi reclamava ed a Cremona non ero di alcuna utilità. Ma facilmente si immaginerà in quale tristezza mi trovi.

Ringrazi i cari bambini delle loro letterine alle quali avrei risposto tanto volentieri e che mi furono gratissime². Se Ella mi mandasse subito la nota dei numeri dell'*Illustraz.* mancanti, il Ghiron ed io si provvederebbe andando dal Treves³ — Ho veduto più volte in questi giorni suo nipote Alfonso a pranzo e abbiamo naturalmente discorso a lungo di loro. Tanti saluti alla sig.^a Adele che spero stia bene. E la bambina? Mi scriva presto ed ami sempre il Suo figlio aff.^{mo}

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di Luigia Tecchi Novati (1805 - Cremona 1886).

2. Cfr. CCCXXIX, 5.

3. Secondo quanto si deduce dalla lettera CCCXXXIV e dalla « fattura preventiva » ad essa allegata, D'Ancona intendeva acquistare alcuni numeri arretrati delle annate 1874-1882 della rivista settimanale, pubblicata dalla casa editrice milanese dei « Fratelli Treves », col titolo di « Nuova Illustrazione Universale » (dal 14 dicembre 1873 al 25 ottobre 1874), poi con quello di « L'Illustrazione Universale » (a partire dal 1° novembre 1874) e infine con titolo definitivo di « L'Illustrazione Italiana », assunto col numero del 1° novembre 1875.

CCCXXXI

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 15 Febbr. [1886] *

Mio caro Professore,

Sono incaricato di una preghiera per Lei. Il Consiglio di Presidenza della Società Stor. Lomb. desidererebbe che si parlasse nell'*Arch.* del libro del Massarani sul Tenca ed ho pensato che niuno potrebbe farlo meglio di Lei¹. Beninteso Ella sarebbe padrone di far lungo o corto l'articolo a suo piacimento. L'*Arch.* paga, come Ella saprà, qualche cosa.

Sarebbe anche inutile Le dicessi che l'invitarla a scrivere nell'*Arch.* vuol dire che l'indirizzo di questo è *intieramente* mutato. Presid.^{te} della Società ora è il Cantù² del Cons. di Red. fan parte il Beltrami, architetto valente ed autore d'un bel libro sul Castello di Milano³, il Rolando⁴, il Motta⁵, il Prina⁶, il Garovaglio⁷ ed il sottoscritto. Le bibliografie *celebri* del S. sono state bandite irrevocabilmente⁸. Nel 1° fascic. dell'anno ci saranno articoli del Cantù⁹, del Neri¹⁰, del Luzio¹¹. Ella si troverebbe in compagnia ottima. Anche il Rajna deve mandare un lavoro¹².

Veda se può accontentarci e pensi se non le venisse fatto di mandare poi più in qua qualche cosa. L'*Arch.* da 30 L al f.°; ma si vorrebbero fare salire a 50.

Il Ghiron non mi ha ancora detto nulla riguardo a que' numeri dell'*Illustr.*¹³ Appena m'avrà data risposta gliela comunicherò. Che cos'è questo poema che Lei ha trovato¹⁴? Lo vuol pubblicare?

Da casa sono solite nuove. La nonna non peggiora, ma nemmeno accenna a migliorare. Io sono molto afflitto. Saluti la sig. Adele ed i bambini ed amì sempre

il suo
N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. T. MASSARANI, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo, con una scelta di poesie postume inedite e ritratto*, Milano 1886; D'Ancona

non si occuperà del libro nell'ASL; ne farà invece una recensione (anonima: cfr. *D'A.-Bibl.*, nr. 731) in FD, nr. 7, 14 febbraio 1886.

2. Cesare Cantù (Brivio, Como 1804 - Milano 1895) °.

3. Luca Beltrami (Milano 1854 - Roma 1933) °, autore de *Il Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza. MCCCCL-MDXXXV*, Milano 1885.

4. Antonio Rolando (Bra, Cuneo 1844 - Torino 1904) fu professore di storia e geografia in vari licei, poi (dal 1878 alla morte) di storia moderna all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano; v. su di lui la necrologia (anonima), in « *Annuario-Milano* », 1904-5, p. 86.

5. Emilio Motta (Airolo, Canton Ticino 1855 - Roveredo, Grigioni 1920) °.

6. Benedetto Prina (Milano 1831 - Clusone 1891), poeta, studioso di storia lombarda, insegnò nei Licei di Bergamo, Bologna e Milano e fu segretario della Società Storica Lombarda: per altre notizie, cfr. *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* [...] diretto da A. DE GUBERNATIS, Firenze 1879, s.v. e la commemorazione di E. SELETTI pubblicata in ASL, s. 2ª, IX (1892), p. 237.

7. Alfonso Garovaglio (Cantù, Como 1820 - Milano 1905), avvocato, studioso di storia ed archeologia; promosse la fondazione del Museo Civico di Como a cui legò, alla sua morte, una notevole collezione archeologica; per altre notizie, cfr. A. MAGNI, *Alfonso Garovaglio*, in « *Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como* », fasc. 51-52 (aprile 1906), pp. 205-9 e la breve commemorazione di NOVATI apparsa in ASL, s. 4ª, IV (1905), p. 236.

8. E' probabile che Novati alluda alle numerose recensioni di Gaetano Sangiorgio apparse sino allora nella sezione *Bibliografia* dell'ASL: v. *Archivio Storico Lombardo, Indici, anni I-XX (1874-1893)*, a cura di E. MOTTA, Milano 1896, s.v. *Sangiorgio (Gaetano)*.

9. Nel fascicolo primo dell'annata 1886 dell'ASL (s. 2ª, III) comparvero i seguenti lavori di C. C[ANTÙ]: *Una bolla di Gregorio VII*, pp. 127-9; *Cristoforo Colombo*, pp. 147-9; *L'esercito italiano a Calais*, pp. 150-5.

10. A. NERI, *Il Duca di Mantova a Genova nel 1592*, in ASL, s. 2ª, III (1886), pp. 113-26.

11. A. LUZIO, *Lettere inedite di Fra Sabba da Castiglione*, ASL, s. 2ª, III (1886), pp. 91-112.

12. P. RAJNA pubblicherà *Il Teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando e Ulivieri*, in ASL, s. 2ª, IV (1887), pp. 5-28.

13. Cfr. CCCXXX e 3.

14. Non mi è stato possibile precisare di quale « poema » si tratti.

CCCXXXII

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 25 Febbr. [1886] *

Mio amatissimo Professore,

Ella conoscerà di già senza dubbio la notizia; il 3 del venturo mese è convocata la Commissione per il concorso di P.¹ Come Ella s'immagina facilmente questa risoluzione un po' impreveduta della faccenda mi ha recato dispiacere; avrei desiderato una proroga per poter mettere in pratica i suggerimenti datimi da Lei e da altri amici o meglio mostrare che li avevo ascoltati, giacché due lavoretti avevo sullo scrittojo che avrebbero servito all'uopo. Ma d'altra parte sono contento che il ritardo non abbia più luogo; così almeno sarò fra pochi giorni sbarazzato da una preoccupazione molesta e potrò riflettere a tutto mio agio su quello che mi converrà di fare, quando l'esito sia disgraziato. In questo caso non so troppo cosa farei l'anno venturo; ma restare qui mi sorriderebbe assai poco.

E' dispiaciuto molto a me ed agli altri colleghi che Ella non possa accondiscendere al nostro desiderio e si tien conto della sua promessa di ricordarsi dell'*Archivio*².

Il Ghiron ha passato al Treves la nota dei numeri mancanti³; il Tr. non ha ancora data una risposta ma ha già detto però che averli tutti sarà cosa molto difficile.

Spero che la sua famiglia sarà in ottime condizioni di salute. I miei doveri alla sig. Adele, che mi ha proprio dimenticato; tanti saluti ai bimbi ed a Lei un abbraccio affettuoso

dal Suo
N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXXVI, 9 e per la composizione della commissione, cfr. CCCII, 10.

2. Evidentemente D'Ancona aveva declinato per il momento l'invito rivoltogli da Novati (v. la cartolina postale precedente) a collaborare all'ASL.

3. Cfr. CCCXXX e 3.

CCCXXXIII

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 14 Marzo [1886] *

Mio carissimo Professore,

La ringrazio vivamente della sua affettuosa cartolina e La prego a ringraziar non meno caramente la buona sig. Adele per la sua lettera che ho tanto gradita ed alla quale risponderò ben presto¹. Io sono ancor qui dove la mia presenza è stata ed è ancora necessaria perché il povero mio padre è caduto in uno stato di abbattimento pur troppo naturale conseguenza degli strapazzi durati per quasi due mesi e del fiero colpo sofferto². Non Le posso dire quanto per noi sia stata grave questa sciagura! La nonna era il centro della casa, per lei viveva ancora la nostra famiglia, già così fortemente colpita e mezzo disfatta; ora siamo in tre soli, portati dalle necessità della vita a stare separati... E' un vero lutto che si accresce pensando alla bontà angelica e alla virtù di quella cara e santa donna.

La notizia del buon esito del concorso³ mi giunse proprio il giorno stesso in cui avvenne la catastrofe. Non è stato davvero un trionfo; ma non poteva esserlo; quindi me ne contento. Solo mi rincrescerebbe che nel Consiglio Sup. dovessero sorgere dei contrasti, come sono altra volta nati. Che ad essi non debba porgere occasione la relazione, dubito molto; è sicuro che la mancanza dei titoli linguistici e peculiari me l'avranno voluta far scontare⁴. Basta; m'affido in coloro che mi hanno sempre ben voluto; Lei *in capite libri*, il Comparetti, il Villari. Quando ci sarà la seduta? Domani torno a Milano. Mi scriva; saluti la sig.^{ra} Adele ed i bimbi ed ami sempre il suo

N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La cartolina di D'Ancona non è conservata; in CN (b. 19) si trova invece la lettera di Adele D'Ancona, in data Pisa, 10 marzo 1886.

2. Allude alla morte della nonna (v. oltre).

3. Cfr. CCLXXXVI, 9; Novati era stato dichiarato eleggibile con 36 punti su 50.

4. Nella *Relazione* cit. (a CCLXXXVI, 9), si legge che « trattasi pure di storia delle letterature, la Commissione avrebbe desiderato di veder ap-

parire anche nel dott. Francesco Novati [...] le conoscenze linguistiche che trova e loda nel Biadene. Fortunatamente non manca qualche accenno da cui si rileva come il Novati non sia proprio nuovo in questa regione [...]; la Commissione vede [...] la mancanza di titoli che dimostrino una certa qual pratica del territorio provenzale e dell'ispano-portoghese » (p. 1337).

Milano, 4 Aprile '86

Mio carissimo Professore,

par proprio che l'86 debba essere per me un'annata davvero infelice; ogni momento sorgono a turbarmi nuove contrarietà e nuovi dispiaceri. Adesso, da circa una ventina di giorni, ho mio padre a letto, che soffre moltissimo in conseguenza d'una operazione cui ha dovuto sottoporsi per vecchi e gravi disturbi emmorroidari e che non era esente da qualche pericolo. Fortunatamente ora di pericolo non c'è più l'ombra; ma la salute del babbo, scosso dal fatale colpo che ci ha privati di una persona tanto cara¹, è compromessa non leggermente; ed io vivo in continuo pensiero e divido il mio tempo fra Milano e Cremona. Oggi stesso parto per esser di ritorno domani forse o al più doman l'altro; la mia presenza conforta molto papà ed io a questa soddisfazione sacrifico ben volentieri, come Ella può credere, buona parte del mio tempo. Quelli che ne vanno di mezzo sono di conseguenza i miei lavori, ai quali non posso attendere che alla sfuggita, distratto, come sono, dal pensiero fisso della malattia di papà. Dio faccia che la guarigione proceda più rapidamente; se ne ha proprio bisogno.

Per completare la serie dei miei guai ora ho la prospettiva di essere nell'Agosto richiamato sotto le armi per un mese; si immagini quanto la cosa mi riesca disagiata. Più che tutto mi impensieriscono le conseguenze che potrebbero venire alla mia salute, non ottima, dai disagi delle grandi manovre, dannose a quei medesimi che delle esercitazioni militari hanno l'abitudine. Ora frequento il Tiro a segno nella lontana lusinga che ciò valga a farmi esonerare; ma ne ho poca fiducia.

Quanto Le ho detto varrà a farmi perdonare da Lei il mio silenzio. Avrei già risposto alla ultima sua² da un pezzo ove tutte queste tristi molestie non me l'avessero impedito. Ma speravo poterLe mandare que' ragguagli che Ella desiderava sui miei corsi e sui miei lavori in preparazione più estesi che mi fosse possibile. Siccome però il tempo passa senza portarmi alcun beneficio, così mi risolvo a darLe indicazioni più brevi. Ella Le troverà nel foglio unito³.

So che il Carducci è andato, al solito, facendo minacce: minacce puerili, mi sembra, perché prima di disfare l'operato d'una Commissione che ha la coscienza d'aver fatto il debito suo, il Consiglio ci penserà due volte⁴. Non so se l'Ascoli sarà avverso; potrebbe anche darsi non lo fosse. Chi può garantire qualche cosa a proposito di quel benedetto uomo? Certo si è che io, dacché son a Milano, sono stato lontano da lui costantemente; e questo forse è il modo migliore per essere considerati da lui qualche cosa; almeno altri esempi me lo farebbero credere. Le sue dimissioni non hanno altra origine che il rifiuto del Ministro⁵ di farlo nominare Senatore⁶. Ma pare che al solito le dimissioni dovessero essere uno spauracchio, invece il Ministro seccato le ha accettate. Chi si è trovato impiccato? L'Ascoli, al quale cuoce molto perdere lo stipendio. Così che ha presentato la domanda per esser nominato libero docente all'Accademia(!) Egli vorrebbe che lo stipendio, di cui ora godeva, gli fosse mantenuto a spese del Consorzio dell'Accademia⁷. Non so adesso a che punto siano codeste pratiche; ma da quel che prevedo modo di liberarci dal grand'uomo non lo avremo!

6 Aprile

Riprendo oggi la mia lettera, che la partenza per Cremona mi ha costretto ad interrompere. Ho trovato papà assai migliorato e confido che il ristabilimento continuerà abbastanza rapido.

Non so se sia o no opportuno che io scriva al Betti a proposito del Consiglio Superiore. Ove Ella avesse occasione di parlargliene, lo preferirei. Mi spiace molto che il Villari non faccia a tempo ad entrare⁸. Altri consiglieri, oltre il Compagetti, io non conosco. Ma mi pare d'esser già troppo bene appoggiato per aver bisogno di altri.

Ella avrà saputo dell'andata a Roma del Teza e della graziosa scena successa⁹. Io non so perché l'illustre poliglotta continui ad onorarmi di tanta malevolenza; ma può star sicuro che lo ricambio di tutto cuore.

Le accludo l'indicazione del prezzo che il Treves chiede per i numeri dell'*Illustr.* da Lei dati in nota¹⁰. Debbo solo avvertirLa che han commesso un errore; il num. da Lei chiesto del 1878 era il 17, non è vero? Qui han invece letto e segnato 19. Ma credo che anche il 17 si potrà avere. Ella veda se Le convenga o no spendere la somma domandata e mi comunichi poi la sua decisione.

Ho avuto jeri sue notizie da Alfonso, che vedo assai spesso perché viene anch'egli alla medesima trattoria e mi procura così il piacere di restar insieme qualche ora. Uno degli argomenti preferiti delle nostre conversazioni è, come ben si immagina, Lei e la sua cara famiglia.

Le mando quel mio lavoro sul *Ritmo Cassinese*¹¹, di cui Le ho parlato e un'altra cosuccia¹². Avrò assai caro sapere quello che a Lei pare della mia congettura.

Mi riverisca tanto la Sig.^{ma} Adele, alla quale scriverò presto, saluti affettuosamente i bambini e continui ad amare

il Suo affez.^{mo}
Novati

P.S. Ove, a proposito della mia elezione, si facessero delle osservazioni in Consiglio, Ella potrebbe anche dire che fuori d'Italia essa non sarà punto giudicata sfavorevolmente. Le unico una letterina del Mussafia, che ho avuta da poco; Ella vedrà come il M. sia gentile con me, che non lo conoscevo punto. La lettera favorisca a suo comodo rinviarmela¹³.

[Allegato]

Corsi di Storia delle Letterature
Neo-latine
Anno Accademico 1883-1884

Introduzione sulla formazione dei nuovi linguaggi volgari dal latino e ricerca delle prime tracce del volgare nel territorio franco-gallico. Primi monumenti della lingua e della letteratura francese dei sec. IX e X. La poesia narrativa: e per prima la Epopea - Origine dell'Epopea Francese nazionale. Il ciclo epico Carolingio - Il ciclo feudale (*Loherains, Narbonnais* etc.) - Il ciclo storico (Crociate)

Anno 1884-1885

Continuazione del corso precedente - L'epopea straniera - L'epopea antica (*matière de Rome*) *Alessandro - Troja - Enea - G. Cesare - Guerra Tebana*, ecc. - L'epopea celtica - Origini - I *Lais* bretoni e la loro divulgazione per opera di poeti francesi - *Marie de France - La Tavola Rotonda - Tristano - Il Graal*. Le prime redazioni anglo-normanne poetiche. I rifacimenti in prosa - Gautier Map - Robert de Borron ecc.

1885-1886

2^{da} parte della poesia narrativa francese. L'epopea degli animali (*Thier-Epos*) Come sia nata - Indagini sui favolisti del medio evo - Le prime redazioni latine del Ciclo di Renart - *Le Roman de Renart* e le sue continuazioni (*Renart nouvel, couronné, bestourné* etc.) - La poesia allegorica - I trovieri - *Le Roman de la Rose* - Studio delle sue fonti.

La poesia satirica e giocosa. *I Fabliaux* - Loro carattere e loro suddivisioni. Poeti popolari - *Baudoin de Condé e Rust-beuf*, tipi peculiari - Intorno a questi sono raggruppati tutti gli altri generi secondari, *Contes, Dits, Cris, Fatrasies, Débats, Pastourelles* ecc.

Poesia morale - *Doctrinals - Chastiments, Poèmes* ecc. -

Il teatro - I misteri (Accenno allo sviluppo di questa forma. Il Mistero delle Vergini Folli e delle Sagge (sec. X) - *Il Mystère d'Adam* - Svolgimento delle forme teatrali. I Misteri e le Farse - *La Sottie* - Il sec. XV. *Pierre Patelin*.

La prosa - I primi cronisti - Villehardouin Froissart ecc. - I predicatori.

- Corsi supplementari
a. 1883-1884

Lettura ed esame linguistico dei più antichi monumenti della lingua francese: *Serments de Strasbourg - Cantique de Sainte Eulalie - Fragment de Valenciennes - Passion du Christ - Saint Léger - Saint Alexis*.

1884-1885

Studio dei più antichi monumenti della poesia italiana, preceduto da ricerche sull'origine e la formazione della lingua italiana. Le relazioni fra la lirica provenzale e l'antica poesia siciliana.

N.B. L'esistenza della Sezione di lingue straniere nella R. Accademia¹⁴ induce la necessità di far costantemente un corso assai largamente svolto di letteratura francese antica. Questo corso che io ho fatto in tre anni l'anno venturo lo ricomincerò; ma come cosa secondaria, mettendo in prima linea un nuovo corso di letteratura provenzale e quindi un altro di spagnuola.

In quanto ai miei lavori, che sono in preparazione, debbo

far notare che essi non sono *strettamente* linguistici; giacché questo non è il mio caso; ma letterari e linguistici ad un tempo. Io sto così preparando una edizione di un antico ed importante testo veneziano del sec. XIV, la *Leggenda di S. Brandano*, che offre appunto materia a dar prova di cognizioni linguistiche¹⁵. Un altro testo dialettale, di cui pure mi occupo, è la leggenda milanese di S. Antonio (sec. XIV) che ho tratta da un codice del Duca Visconti¹⁶.

Nel campo delle letterature neo-latine ho pur a mano parecchi lavori. Uno, che spero far uscire prestissimo, è, mi pare, assai interessante: uno studio sulle fonti del *Roman de la Rose*. Ho ritrovato l'opera dalla quale Jean de Meung ha dedotti non solo i suoi personaggi più importanti, ma concezioni, idee, similitudini, delle quali fino ad ora era a lui attribuito il merito¹⁷. Di più sto terminando un lavoro sulle *poesie poliglotte nelle letterature romanze*, lavoro che mi dà occasione di entrare in molte questioni, perché tocca vari generi: le *Épîtres Farciés* ad e. ed anche il maccheronico¹⁸. Per gli *Studi di Filologia Romanza* sto trascrivendo il Canzoniere Provenzale (R. 75 sup.) dell'Ambrosiana, che pubblicherò diplomaticamente, non trascurando la parte musicale¹⁹. Questi sono, senza contare altri lavoretti di minor rilievo, gli studi che ho a mano e che nel 1886 usciranno tutti alla luce.

Ove altre indicazioni fossero opportune, me ne dia avviso. E' superfluo che io richiami la sua attenzione sulla vastità della materia da me trattata in tre anni.

1. Novati si riferisce alla morte recente della nonna paterna: v. la cartolina postale precedente.

2. La lettera di D'Ancona non è conservata.

3. V. l'allegato.

4. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione avrebbe ratificato di lì a poco (v. oltre la cartolina postale CCCXXXVII) la nomina di Novati a professore straordinario nell'Università di Palermo.

5. Allora: Michele Coppino (Alba 1822-1901)°.

6. Si veda la notizia apparsa in P, 18 marzo 1886: « In seguito alle insistenti richieste del prof. Graziadio Ascoli, il ministro Coppino dovette accettare le di lui dimissioni da professore dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano ». Le dimissioni rientrarono tuttavia di lì a poco, come risulta da una lettera di Ascoli ad alcuni professori dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, in data Roma, 16 maggio 1886 (conservata nel Carteggio Rajna, cart. 2): « M'arriva qui l'affettuosissima lettera, con la quale gli onorandi colleghi delle Facoltà si compiacciono di esortarmi a rimanere tra le loro file [...]. Non posso io non obbedire; anzi obbedisco molto volentieri ». In quanto alle aspirazioni ascoliane (più volte fru-

strate) alla nomina senatoriale, cfr. *Carteggio Ascoli-Flechchia* cit. (a CCII, 4), pp. 535-6, in nota, e p. 578.

7. Di tale Consorzio (istituito con RD del 10 novembre 1875) facevano parte, oltre all'Accademia Scientifico-letteraria, i seguenti istituti milanesi: l'Istituto Tecnico Superiore, la Scuola Superiore d'Agricoltura, la Scuola Superiore di Medicina-veterinaria, il Museo Civico, l'Orto Botanico di Brera, l'Osservatorio Astronomico e il Gabinetto Numismatico; il consorzio era retto da un consiglio direttivo di cui facevano parte, oltre ai presidi e direttori degli istituti elencati, rappresentanti della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, del Comune e della Provincia di Milano. Cfr. il testo del RD apparso nella « Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia », 9 dicembre 1875, pp. 7409-10.

8. Villari sarebbe stato nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con decreto del 27 maggio 1886; cfr. BUI, 1886, p. 713.

9. Si vedano sull'episodio le informazioni fornite in seguito da Novati nella lettera CCCXXXVI.

10. Allegata alla lettera c'è una « fattura preventiva » su carta intestata « Editori - Fratelli Treves », datata Milano, marzo 1886; riporta i prezzi di numeri arretrati dell'« Illustrazione Italiana » che D'Ancona intendeva acquistare: cfr. a CCCXXX e 3.

11. Cfr. CCLXXXIV, 19.

12. Si tratta, come è chiarificato nella lettera successiva (v.), di F. Novati, *Due poesie inedite di Girolamo Olgiati*, in ASL, s. 2ª, III (1886), pp. 140-6.

13. La lettera sarà rinviata di lì a poco da D'Ancona: v. oltre a CCCXXXV e 10; nella corrispondenza di Mussafia con Novati figurano attualmente tre lettere dei primi mesi del 1886: due di esse (l'una del 22 febbraio, l'altra degli inizi di aprile) si conservano in CN, b. 778, la terza (in data Vienna, 8 marzo 1886) tra le Carte Novati, ins. 24.

14. Con RD del 6 agosto 1880 « alla Scuola di magistero della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano era aggiunta una Sezione per l'abilitazione di lingue e letterature straniere moderne nelle Scuole secondarie del Regno »: cfr. BUI, 1880, p. 944.

15. Cfr. CCLXXXVI, 6.

16. Questo testo sarà edito da Novati alcuni anni più tardi nel saggio *Sopra un'antica storia lombarda di Sant'Antonio di Vienna* apparso nella *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze 1901, pp. 741-62.

17. Novati non pubblicherà alcun lavoro specifico su questo argomento, di cui si occuperà solo brevemente in seguito nel saggio, *Il codice dell'amor profano*, uscito nei suoi *Freschi e minii del Dugento. Conferenze e Letture*, Milano 1908, pp. 253-97; ivi, a p. 291, si legge che « non appena le ricerche sovra i fonti del Romanzo furono con metodo approfondite, apparve chiaro che tutte queste ingegnose e magnifiche dipinture provenivano dagli scritti d'uno de' pensatori più illustri [...] e cioè Alano ».

18. Cfr. CXLVI e 6.

19. Allo studio di questo canzoniere, il ms. R 71 sup., ora S.P. 4 [non R 75 sup., come è scritto in questa lettera], Novati era stato indotto probabilmente da Rajna che, ad es., gliene aveva scritto il 13 gennaio 1885: « Vedi un po' se ti riuscisse di farti entrare in grazia anche lo studio sul cod. R. 71 sup. Esso è sempre uno dei mss. provenzali che furono studiati meno e meno bene ». La lettera è conservata in CN, b. 938. Il sug-

gerimento piacque a Novati che il 21 febbraio di quello stesso anno ne informava Monaci (in una lettera attualmente conservata nel Carteggio di quest'ultimo, b. 32): «[...] il mio carissimo Rajna mi ha parlato di un suo pensiero che io trovo ben degno d'attenzione; quello cioè che sarebbe opportuno dar fuori i principali codici provenzali per intero in edizione diplomatica [...]. Dacché io sono a Milano ho vagheggiato l'idea di dar una illustrazione compiuta più di quanto siasi fatto sino ad ora dell'Ambr. R 71 sup.; epperò se Ella credesse mai di metter mano all'esecuzione di quel disegno, io mi incaricherei ben volentieri di questa parte [...]. Il Rajna crede anche che sarebbe ottima cosa far conoscere anche le melodie; e per questa parte si potrebbe pur tentare di far qualche cosa». Nonostante il parere favorevole di Monaci, che in una lettera del 23 febbraio 1885 (conservata in CN, b. 737), rispondeva di essere disposto ad accogliere il lavoro negli SFR, tutto rimarrà però a livello di progetto.

CCCCXXV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa,] 10 Aprile [1886] *

C. A.

Mi duole dei tuoi guaj, ma sento con piacere che la salute di tuo padre è migliorata, e ne auguro la continuazione, e la perfetta guarigione — Ti ringrazio delle notizie che mi hai dato sui Corsi fatti all'Accademia, e sui lavori che prepari¹. Di queste notizie mi varrò se sarà il caso. Credo che battaglia ci sarà, e non so presagirne l'esito². Sul voto del B.ⁱⁱⁱ credo non ci sia da dubitare: vorrei sapere qualche cosa sulle intenzioni dell'Asc. Il C.ⁱⁱⁱ certo non mancherà d'aiutarmi. Ci batteremo dunque, e sarà quel che sarà: ma anche battuto, tu devi continuare a lavorare e vincere l'invidia coll'operosità: mai cedere le armi! mai dare altrui questo gusto! Tuttavia, credo che le cose passeranno bene: intaccare la competenza della Commissione non si può: e questa volta i giudizi saranno meno sottili e sofisticati che la volta passata. L'unico guajo è nel n° dei voti, che avrei voluto almeno pari a quelli del Renier³.

Non so nulla del fatto a cui alludi rispetto al T.⁴ Raccontamelo, perché lo ignoro affatto.

Ho letto i due opuscoli⁵. Nella introduzione all'Olgiate avresti potuto rammentare il Boscoli, a cui andava sempre per la mente Bruto quando il frate gli parlava di Cristo⁶ — Quel che dici del Ritmo mi par molto plausibile: solo io persisto a dubitare che non sia così antico come si vuole. La paleografia non mi vieta di portarlo più giù del sec. XII⁷.

Ho avuto la distinta del Treves⁸, ma dovresti dimandare se puoi, se si accorderebbe un ribasso. Il Treves me lo fa sempre, e forse chi fece la fattura preventiva ignorava che era per me. Ad ogni modo, a concluder l'affare fa anche ostacolo la mancanza di frontespizi e copertine. Sicché quella dimanda la puoi fare solo avendone l'opportunità.

Fammi il piacere di dire ad Alfonso che non solo lo invito ma *esigo* che mi risponda a due cartoline che ultimamente gli scrissi. L'ultima la indirizzai all'Hotel d'Europa, ma suppongo l'abbia nonostante avuta. Se per caso dicesse di non averle ricevute, ti prego scrivermene un rigo.

Sarà bene che tu mi mandi un indice delle tue pubblicazioni⁹: anche questo potrà giovarmi — Rimando la lettera del Mussafia¹⁰ e sono

Tuo
A. D'Anc.

* Dal timbro della busta, che è conservata.

1. Cfr. l'allegato alla lettera precedente.

2. La « battaglia » si risolverà positivamente per Novati (v. oltre la cartolina postale CCCXXXVII) con la ratifica della sua promozione a straordinario da parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione.

3. Cfr. CCCXXXIII, 3; Renier era risultato vincitore del concorso di Torino (cfr. CCLXXXVI, 10) con 38 punti su 50.

4. Sull'episodio concernente il Teza, v. le informazioni date da Novati nella lettera successiva.

5. Cfr. CCCXXXIV e 11-12.

6. Evidentemente in aggiunta a quanto NOVATI scrive in *Due poesie* cit. (a CCCXXXIV, 12), p. 142 su Girolamo Olgiati (« Scoperto, gettato in prigione [...] egli scriverà ancora: scriverà la sua confessione, narrerà le vicende della trama e lo farà in latino e [...] pur si preoccuperà di adoperare uno stile purgato. O non ho ragione di ripetere che più vivo esempio della straordinaria efficacia che la cultura classica esercitò su codesti uomini del rinascimento non è agevole rintracciarlo? »), D'Ancora allude alle parole pronunciate da Pietro Paolo Boscoli nell'imminenza della morte: « Deh! Luca, cavatemi dalla testa Bruto, acciò ch'io faccia questo passo interamente da cristiano »: cfr. *Recitazione del caso di Pietro Paolo Boscoli e di Agostino Capponi, scritta da Luca Della Robbia, l'anno MDXIII*, a cura di F. POLIDORI, in ASI, I (1842), pp. 289-90.

7. In merito alle opinioni di D'Ancora sull'antichità del *Ritmo Cassinese*, cfr. anche CCIX, 8.

8. Cfr. CCCXXXIV e 10.

9. L'indice dei lavori fino allora pubblicati da Novati, sarà allegato alla lettera successiva: v.

10. Cfr. CCCXXXIV e 13.

CCCXXXVI

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 22 Aprile '86

Mio amatissimo Professore,

le vacanze, assai anticipate quest'anno, se si confrontino con quelle degli anni scorsi, mi hanno già da una settimana ricondotto a casa, dove non regna davvero troppa allegria. Mio padre va migliorando, ma i progressi sono ben lungi dall'accontentare i nostri desideri; perché la convalescenza viene ad ogni tratto interrotta, sospesa da nuove complicazioni, che pur non presentando aspetto di gravità, sono però tali da recare parecchie inquietudini. Io finisco così col passare quasi le intiere giornate accanto al letto di papà ed a fargli un po' di compagnia passano le ore in modo che mi trovo alla sera senza aver fatto nulla. Così ho tardato fino ad ora a rispondere alla sua cara lettera; ma sono certo che Ella mi compatirà, sapendo in quali tristi condizioni io mi trovi.

L'incertezza che Ella mostra sull'esito della battaglia al Consiglio Sup. non lascia di conturbarmi¹. Mi sembra che davanti al voto di una Commissione di tale competenza gli oppositori dovrebbero essere piuttosto imbarazzati a formulare obiezioni; del resto vadano un po' le cose come vogliono; quello che a me preme è ormai soltanto di uscirne, per un verso o per l'altro. Non posso davvero nascondere che io sono parecchio scontento; quando si veggono tanti che senza aver fatto nulla continuano allegramente per la loro via e vanno sempre avanti, vien proprio voglia di domandarsi se il miglior modo di far carriera non sia quello di non far mai nulla: così si è certi di non destar gelosie!

Io avrei da sottoporle una questioncella che mi imbroglia assai. Dalla lettera ministeriale con la quale si invitava la Facoltà nostra a proporre un nuovo candidato al Cons. Sup. rilevo che il Carducci insieme a tre altri scadeva dall'ufficio verso questi giorni per l'appunto². Il Segretario dell'Accademia³ mi ha poi detto che così quelli di nomina elettiva come quelli di nomina governativa non possono rientrare nel Consiglio se non

un anno dopo la loro uscita. O in questo caso come il Carducci potrà trovarsi alla prossima seduta? Il suo tempo non è terminato?

Quando l'illustre Giosuè mancasse o per una ragione o per l'altra credo che non troverei altri oppositori. Di quello che possa pensare o fare l'Ascoli sarebbe difficile darLe contezza; ma è mia opinione, e lo è pure dell'Inama, che egli molto probabilmente non interverrà alla seduta, perché anche dal Cons. Sup. si considera come dimissionario ed Ella saprà che le trattative per farlo recedere dalla sua determinazione, che parevano bene avviate, sono andate di bel nuovo in fumo⁴. Gliene darà ancora un pezzo del filo da torcere al Ministro⁵ l'illustre Glottologo, glielo dico io! E se assistesse, l'Inama crede che non mi combatterebbe troppo per certi riguardi alla mia posizione ed alla colleganza (*sit venia verbo!*) che pur c'è.

Veggio dall'elenco dei Consiglieri che ho sott'occhio che fra essi ci sono, oltre che il Meneghini⁶, anche il Serafini⁷ ed il Richiardi⁸. Questi sono colleghi suoi e forse qualche sua parola potrà giovare, se pure essi votano anche su questioni estranee alla loro partita, come credo. E l'Amari non c'è sempre nel consiglio⁹? Io scriverò due righe al Comparetti¹⁰; ma del resto non ho punta intenzione di andar cercando dei voti; se la mia causa è giusta, finirà per trionfare.

EccoLe in due parole la storiella del Teza. Questi, credendo d'esser membro effettivo della Commissione per Palermo, mentre non era che supplente, se ne andò trionfante a Roma e credo con le migliori intenzioni di bocciarmi. Raccoltasi la Commissione e scoperto l'equivoco, egli fu garbatamente messo alla porta: ciò che lo fece andare su tutte le furie!

Ho fatta la sua commissione con Alfonso appena ricevuta la sua; egli mi assicurò di averLe scritto. In quanto ai numeri dell'*Ill.*¹¹ dubito che Le si possa fare un ribasso; tuttavia, appena mi si presenta l'occasione, vedrò di informarmene.

Le unisco, secondo che Ella me ne ha espresso il desiderio, un indice delle cose mie¹², dal quale ho smesso, come ben s'intende, tutti gli scritturelli brevi, le recensioni ecc. che lo avrebbero allungato di soverchio e con poco frutto.

Io sarò lunedì di ritorno a Milano, perché martedì riprendo le lezioni. Mi scriva quindi al solito indirizzo *Solferino 11*, le notizie dell'esito, che aspetterò con la più viva impazienza. Aggradisca i più caldi auguri per le Feste per se e i suoi, mi scusi presso la Sig.^{ra} Adele se non ho ancor risposto alla sua

gentilissima¹³ ma son così frastornato da tanti guai che non ho potuto proprio farlo. Abbracci i bambini e ami sempre il Suo

Novati

[Allegato]

- 1 *Le Nubi d'Aristofane secondo un codice Cremonese (Rivista di Filol. Class.)*¹⁴
- 2 *Catalogus Fabularum Aristophanis* (in *Hermes*)¹⁵
- 3 *Le glosse Aristofanesche del lessico d'Esichio* (in *Studi di Filol. Greca*)¹⁶
- 4 *La Vita e le Opere di Domenico Bordigallo* (in *Arch. Ven.* 1880)¹⁷
- 5 *Il Pater Noster dei Lombardi* (in *Giorn. di Fil. Rom.*)¹⁸
- 6 *L'Obituari della Cattedrale di Cremona* (in *Arch. Stor. Lomb.*)¹⁹
- 7 *Sulla composizione del Filocolo* (in *Giorn. d. Fil. Rom.*)²⁰
- 8 *Dante da Majano ed Adolfo Borgognoni*²¹
- 9 *L'Alfieri poeta comico* (in *Nuova Antologia*)²²
- 10 *Un poeta dimenticato, G. Redaelli* (ibid.)²³
- 11 *Carmina Medii Aevi* (Firenze, 1883)²⁴
- 12 *Salimbene e la sua Cronaca* (in *Giorn. Stor.*)²⁵
- 13 *Il Bombabà* (in *Arch. Stor. per Trieste*)²⁶
- 14 *Una biografia di A. Mussato* (ibid.)²⁷
- 15 *Poeti Veneti del Trecento* (ibid.)²⁸
- 16 *Madonna Pollaiuolo* (in *Arch. per le Trad. Pop.*)²⁹
- 17 *L'Anticerberus di Fra Bongiovanni da Cavriana* (in *Riv. Stor. Mantov.*)³⁰
- 18 *Un preteso monumento longobardo* (in *Arch. Stor. Lomb.*)³¹
- 19 *Un umanista Fabrianese del sec. XIV* (in *Arch. Stor. per le Marche*)³²
- 20 *Il Ritmo Cassinese* (in *Miscell. Caix-Canello*)³³
- 21 *Il Cantare d'Insidoria* (Torino, 1886)³⁴
- 22 *Nuovi Studi su Albertino Mussato* (in *Giorn. Stor.*)³⁵

Nel *Giornale Storico* poi son usciti come *Varietà* 1 *Lettere giocose di Cecco d'Ascoli*³⁶ - 2 *Gli scolari Romani de' sec. XIV e XV*³⁷ - 3 *Salimbene e il vin buono*³⁸ - 4 *Notizie biografiche di Rimatori italiani ecc.*³⁹

1. Cfr. CCCXXXV e 2.

2. Carducci cesserà di far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con decreto del 20 maggio 1886: cfr. BUI, 1886, p. 713.

3. Segretario dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano era allora Emilio De Marchi (Milano 1851-1901)°.
4. Ascoli parteciperà invece alla seduta in questione del Consiglio Superiore: v. oltre la lettera CCCXXXVIII; in merito alle sue dimissioni da professore, v. CCCXXXIV, 6.
5. Cfr. CCCXXXIV, 5.
6. Giuseppe Meneghini (Padova 1811 - Pisa 1889)°, era allora professore ordinario di geologia e fisica terrestre all'Università di Pisa.
7. Filippo Serafini (Preore, Trento 1831 - Pisa 1897)°, allora professore ordinario di diritto romano all'Università di Pisa.
8. Sebastiano Richiardi (Lanzo Torinese 1834 - Marina di Pisa 1904), professore di zoologia e anatomia comparata prima all'Università di Bologna, poi (dal 1871) a quella di Pisa; di quest'ultima Università fu rettore dal 1891 al 1893; per altre notizie su di lui, v. la commemorazione apparsa in « Annuario-Pisa », 1904-5, pp. 372-9.
9. Michele Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889)°, cesserà di far parte del Consiglio Superiore col citato decreto del 20 maggio.
10. Novati gli scriverà da Cremona, il 24 aprile 1886: « Come nel prof.^r D'Ancona, così adunque in Lei, che posso considerare come maestro, io ripongo la più piena fiducia, certo che essi faranno quanto sarà opportuno perché bizze e rancori ingiustificati ed antipatie di scuola non vengano a recare danno alla causa della giustizia ». La lettera si conserva nel Carteggio Comparetti.
11. Cfr. CCCXXX e 3.
12. V. l'allegato.
13. E' probabilmente la lettera di cui a CCCXXXIII, 1.
14. Cfr. XI, 8.
15. Cfr. XI, 9.
16. Cfr. XCVI, 1.
17. Cfr. VI, 3.
18. Cfr. X, 2.
19. Cfr. XLIX, 3.
20. Cfr. XXVIII, 3.
21. Cfr. CXVII, 8.
22. Cfr. XXIX, 9.
23. Cfr. XI, 5.
24. Cfr. XXXIX, 11.
25. Cfr. CLXV, 2.
26. Cfr. LXXXIII, 5.
27. Cfr. CCXCI, 9.
28. Cfr. XXXIX, 8.
29. Cfr. CCLXXXII, 1.
30. Cfr. CXXXIII, 15.
31. Cfr. CCLXXXIX, 6.
32. Cfr. XVII, 2.
33. Cfr. CCLXXXIV, 19.
34. Cfr. CCLXXII, 10.
35. Cfr. CCLXXXVIII, 2.
36. Cfr. XXXIX, 13.
37. Cfr. CLXVII, 17.
38. F. NOVATI, *Salimbene e il vin buono*, in GS LI, II (1883), pp. 344-9.
39. Cfr. CCLXXXIV, 7.

CCCXXXVII

D'ANCONA A NOVATI

[Roma, 12 maggio 1886] *

C. A. Un poco di battaglia — ma vittoria¹. Il risultato della Commissione, cioè la proposta che ti riguarda — sarà mandata al Ministro² senza osservazione. Mi rallegro. E adesso attendi a lavorare nel campo anche filologico. Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* L'indicazione del luogo di partenza e del giorno è dedotta dal timbro postale.

1. Allude alla ratifica, da parte del Consiglio Superiore, della nomina di Novati a professore straordinario nell'Università di Palermo.

2. Cfr. CCCXXXIV, 5.

Milano, 16 Maggio [1886] *

Mio amatissimo Professore

ho tardato qualche giorno a ringraziarla della sua premura nel rispondere al mio telegramma¹ ed anche della sua cartolina² perché ero incerto se Ella si trattenesse o no ancora alcuni giorni a Roma. Ora immagino che sarà ritornato a Pisa e Le scrivo quindi non solo per esprimerLe tutta la mia gratitudine per l'appoggio che mi ha prestato, gratitudine che Ella sa quanto sia viva e sincera, ma per pregarLa a voler appagare la mia curiosità di conoscere come siano andate le cose³. Desidero moltissimo di sapere in quali termini si sia contenuta l'opposizione, chi l'abbia promossa e se oltre al C... ci siano sorti altri a fare delle difficoltà; sono così molto desideroso di sapere quale sia stata la condotta dell'A... li, al quale io non ho punto parlato della faccenda. E il Com... ti ha preso molta parte alla discussione? Vorrei saperlo per regolarmi nello scrivergli⁴. Ora io cercherò subito di accordarmi coll'Inama per fare al Ministero noto il mio desiderio di rimanere qui; parecchi mi hanno suggerito di far i passi necessari prima che la notizia della mia nomina mi venga ufficialmente comunicata⁵ — Di nuovo grazie e di gran cuore. La prego di ricordarmi alla sig.^a Adele, alla quale scriverò a giorni e di abbracciare i bambini. Alfonso La saluta ed io sono con tutto l'animo il suo

Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il telegramma non è conservato.

2. Si tratta della precedente cartolina postale.

3. Cfr. CCCXXXVII e 1.

4. Nel Carteggio Comparetti si conserva una lettera (non datata) in cui Novati ringrazia lo studioso « per la bontà con la quale [...] ha voluto patrocinare la sua causa nel Consiglio Superiore ».

5. Novati sarà nominato professore « straordinario di storia comparata delle letterature neo-latine » all'Università di Palermo, con decreto del 12 settembre 1886: cfr. BUI, 1886, p. 985.

Martedì [Pisa, 18 maggio 1886] *

C. A.

Non potrei delicatamente soddisfare al tuo desiderio di sapere come sono andate le cose in seno al Consiglio¹. Le sedute non ne sono pubbliche, né pubblici ne sono i processi verbali: per cui a me è vietato il palesare ciò che si è detto in quel recinto. Ti posso però assicurare che la questione di persona è stata evitata anche dagli avversari, che han fatto questione soltanto di opportunità e convenienza. Aggiungerò, poiché sarà prima o poi stampata, che la Relazione è rigorosissima con il reitto e con gli ammessi, e che è improntata, a giudizio mio, a una durezza ch'io direi fiscale². I voti dati sono stati scarsissimi, e i giudizi molto, troppo, severi³.

Quanto ai passi da fare, io intanto consiglierei che tu non ne facessi alcuno prima della Comunicazione ufficiale e ministeriale. Chi ti consiglia in questo senso, non credo ti dia un saggio consiglio. Ad ogni modo, ritenuto che prima o poi la comunicazione riguardante Palermo ti dovrà esser fatta, direi che intanto ti consigliassi coll'Inama. Fatti guidare da lui, che sono persuaso ti sia amico, e chiedigli schiettamente il parer suo, conducendoti secondo quanto egli ti consiglierà. Ci sono stati altri casi nei quali uno che aveva vinto un concorso in un luogo, chiese ed ottenne lo stesso ufficio in un altro⁴. La cosa non è regolare, specialmente secondo l'attuale legislazione sui concorsi, che vuole il parere della facoltà e l'intervento del rappresentante di essa nella Commissione⁵. Ora Milano non era vacante, e la Facoltà milanese non era rappresentata nella commissione. Se il Ministro⁶ ti nominasse a Milano senz'altro, dietro tua dimanda, sarebbe entrare per la finestra anziché per la porta: ma ad ogni modo entreresti. Ma io credo che il Ministro chiederà alla Facoltà di Milano se darebbe il suo voto pel tuo passaggio costì a straordinario. Ora, sei tu certo che il voto sarebbe favorevole? questo è il punto su cui devi sentirti sicuro: e niuno meglio dell'Inama può dirti se devi o no azzardarti a far questo passo. Io non so darti consigli, se non ho informazioni in proposito. Pensa che se la Facoltà interpellata

rispondesse negativamente, ti troveresti in una condizione non bella né piacevole: sicché è necessario sapere in che acque hai da navigare.

Al Comparetti puoi scrivere ringraziandolo del suo appoggio⁷: e anche a lui, se credi, puoi chiedere consiglio sul da fare.

Addio, saluta Alfonso e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Il luogo, il giorno e l'anno sono dedotti dal timbro della busta, che è conservata.

1. Cfr. CCCXXXVII, 1.

2. E' la *Relazione* di cui a CCLXXXVI, 9; il « rejeta » è Casini, giudicato ineleggibile.

3. Dalla *Relazione* cit., risulta che Biadene era stato dichiarato eleggibile con 33 punti su 50; per il punteggio assegnato a Novati, cfr. CCCXXXIII, 3.

4. Come è chiarificato nella cartolina postale precedente (v.), Novati intendeva restare all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano col grado di professore straordinario; ma il progetto naufragherà soprattutto per l'opposizione di Ascoli: v. le lettere successive.

5. Probabilmente D'Ancona allude al RD del 27 maggio 1883 che « modifica alcune disposizioni del Regolamento per i concorsi Universitari » e, a proposito della composizione delle commissioni esaminatrici, recita all'articolo 3: « La Facoltà proporrà nove professori ordinari nelle università od istituti superiori del Regno, otto dei quali, docenti la disciplina stessa alla quale si aprè l'arringo: il nono, sarà scelto nella Facoltà presso la quale vaca la cattedra [...] »; v. BUI, 1883, p. 329.

6. Cfr. CCCXXXIV, 5.

7. Cfr. CCCXXXVIII, 4.

[Maggio 1886]

Mio carissimo Professore,

non ho risposto prima d'ora alla sua carissima, perché alle riflessioni giustissime che Ella vi faceva non avevo ancor modo di dare soddisfacente risposta; ora invece lo posso fare, quantunque non secondo che speravo, anzi credevo. L'Inama mi aveva lasciato sperare che la domanda di esigere allo straordinario la cattedra che io occupo come incaricato, non avrebbe incontrate difficoltà in seno alla Facoltà; invece è avvenuto l'opposto. Tastando il terreno, egli ha avuto uopo di comprendere che l'Asc. non sarebbe favorevole; non saprei poi ben dirLe il vero motivo¹. Quello addottomi dall'Inama è per sé stesso plausibilissimo; farmi straordinario qui, dietro l'esito del concorso per Palermo² parrebbe (dice l'A.) da parte della Facoltà un abbandono del suo diritto di prendere parte alla nomina dei professori che devono entrare nel suo seno: insomma sarebbe una cosa irregolare e da non farsi. Questo il motivo che si accampa. E' noi il solo, il vero? L'Asc. non sarà mosso a far codeste obbiezioni da poca simpatia a mio riguardo? Su questo proposito Ella potrebbe illuminarmi, manifestandomi quale sia stato il contegno suo nel Consiglio³. Non è una curiosità puerile quella che mi muove, Ella può ben crederlo; si tratta del mio avvenire; perché ove l'Asc. si fosse dichiarato avverso a me nel Cons., io non tenterei forse più il passo che invece mi arrecherei a fare ove lo sapessi, se non favorevole, non nemico.

L'Inama infatti, accennandomi a codeste difficoltà mi ha manifestato il parere che sarebbe per ora migliore partito mettere a dormire ogni cosa, riserbandomi di ritentare la prova l'anno venturo. Questo partito non mi va e per parecchi motivi. Lascio in disparte per ora il danno pecuniario, che pur non è indifferente; lascio da parte anche il sacrificio d'amor proprio che dovrei fare, e mi chieggo se il vantaggio che avrei da questo mezzo termine possa esser reale. Perché lo fosse converrebbe che io avessi la sicurezza che gli ostacoli, che ora sorgono, sarebbero un altro anno rimossi. Ma lo saranno? Questo è il punto. Si tratta di doversi dare mani e piedi legati in

balia del capriccio d'una persona, da cui c'è da attendersi più male che bene. E se l'anno venturo egli persiste nelle sue idee? E se crede necessario un nuovo concorso? Io mi troverei di nuovo senza posto, costretto ad espormi una seconda volta ad un giudizio. La prova fatta or ora mi rende ben poco gradevole questa prospettiva!

E d'altronde che fare? Io ho manifestato all'Inama la mia intenzione di non restare qui un altro anno nelle identiche condizioni dei decorsi e gli ho fatto capire in modo ossequentissimo che se proprio non si volesse far nulla per me io non rifiuterei poi di andare a Palermo — In fine dei conti questa è la via dritta: e forse sarebbe per me più decoroso seguirla che stare qui a mendicare ciò che alla fine ormai altrove mi spetta per diritto. Ma, sicuro, l'idea di dovere davvero andare laggiù è tale da inquietarmi: sarebbe per me una sorgente di fastidi incalcolabili, lo so pur troppo; che forse non basterebbero a compensare né il posto conseguito né l'accresciuto stipendio. Non parlo del dispiacere di allontanarmi dai miei; a questo provvederei in qualche modo e per mio padre venir a passare qualche mese a Palermo non sarebbe la fine del mondo — Ma per me dovervi restare e restare chi sa quanto, che pensiero!

Come Ella vede io sono proprio fra l'incudine ed il martello e se mi cuoce il partire, non mi cuoce meno il restare. Anzi restare senza una garanzia, sulla sola fiducia in promesse vaghe, non lo farei addirittura. Che gliene pare? Ci sarebbe un rimedio; mandar tutto a carte quarantanove; certo non sono gioie davvero quelle che mi ha procurate sin qui quest'ufficio disgraziatissimo, che mi hanno dato con tanta facilità e che mi hanno confermato così a stento. E se cedessi a certi movimenti pianterei baracca e burattini. Ma sarebbe una follia — dicono — e forse finirei per accorgermene anch'io. Intanto, come se non bastassero le passate, ecco una nuova ragione di crucci e di dispiaceri tanto da avvelenarmi anche le vacanze. Non c'è male!

Per ora io non ho presa alcuna decisione. Chi sa che forse qualche cosa qui si arrivi ad ottenere; a parecchi, compreso l'Inama, spiacerebbe che io m'allontanassi; poi all'Inama, più che altro, darebbe fastidio il dover pensare a darmi un successore. Forse in questa antipatia per i mutamenti troverò un appoggio. Ma non ne ho gran lusinga. Mi scriva presto, mi dica ciò che Ella pensa di questo brutt'affare, e mi voglia bene che ne ho proprio di bisogno.

L'abbraccia di tutto cuore

il suo
Novati

1. Ascoli stesso motiverà la sua opposizione al progetto di Novati in una lettera a D'Ancona del 17 dicembre 1886: « Il N. non ha seguito, in Facoltà, gli studj che doveva professare all'Accademia. Non ha superato alcun esame, in codeste materie, o negli anni della scuola, o dopo. Non ha nessuna pubblicazione che li concerna, come si vede indiscutibilmente dalla Relazione del concorso di Palermo. Resta il suo insegnamento nell'Accademia, del quale vi erigete giudici, pare, il Villari e tu, pur confessando apertamente che non ne avete notizia [...]. Il N. è entrato nell'Accademia per un tiro monellesco del Rajna, tiro in parte confessato e che per varie considerazioni gli si può facilmente perdonare. Io mi trovavo lontano e l'Inama non poteva sentire se non il Rajna. La decisione urgeva. E s'è allegramente abusato della buona fede dell'Inama. I tre anni, che il N. passò all'Ac., non gli bastarono per maturare almeno il principio di una prova ch'egli comunque valesse in una almeno delle letterature straniere che avrebbe dovuto tra di loro comparare. Sopravvenne il concorso di Palermo, nel quale egli ha conseguito quei gloriosi 35 punti che tutti conosciamo. Poteva dolerci che un'altra e cospicua scuola italiana andasse gabbata; ma non era ufficio, o dell'Inama o mio, di deplorare pubblicamente questa nuova bruttura. Questo povero intruso era ancor giovane; se ne andasse intanto da Milano, se proprio voleva passare per un professore; studiasse; e col tempo, chissà, avrebbe potuto esser professore anche a Milano ». La lettera è conservata in CD'A II, ins. 2, b. 41.

2. Cfr. CCLXXXVI, 9.

3. Cfr. CCCXXXVII, 1.

[Pisa,] * 5 giugno 86

Caro Novati

Capirai che è difficile dare un consiglio e assumersene la responsabilità. Il consiglio sul quale ero ben chiaro, e che ti diedi a suo tempo, fu di non concorrere a Palermo, e sottosopra, vedo che sarebbe stato il meglio¹. La ragione che A. adduce è giustissima². Altre volte si è dato il caso che uno eletto per un dato luogo, potesse chiedere e conseguirne un altro: ma allora le Commissioni si facevano dal Consiglio Superiore, mentre ora, con infelice idea, si è voluto farci entrare le Facoltà³. Perciò non è conveniente l'entrare di straforo e di sorpresa in un corpo, che non è stato regolarmente interpellato in proposito.

Per quanto possa costarti e dispiacerti, io credo che il men male sarebbe di limitarti a rinunciare a Palermo, e restare costì incaricato senz'altro. Non potrei mai consigliarti di andare laggiù: che cosa vorresti farci? E il difficile poi sarebbe di tornare in su. Intanto lavorerei indefessamente ma senza fretta, soprattutto mirando a dar prova di competenza in fatto di *filologia* romanza. Lo scoglio, come vedrai dalla Relazione, e come accadde pel Renier, è sempre codesto, della perizia nelle lingue⁴. Io ho sempre insistito che si tratta in fin dei conti di *letterature*, ma è vero d'altra parte, che per un insegnamento proficuo e serio, si richiede la ben fondata conoscenza delle lingue, e che si possono pretendere le prove. Dunque, come ti dissi sempre, un po' di filologia pura neo latina!

L'A. non posso dire che ti sia avverso; mi ha sempre detto: gli vogliamo bene tutti come a un figliuolo. Però è un babbo un po' severo. Se farai opera buona e seria e corretta in fatto di filologia, ti conquisterai certo la sua benevolenza. Altrimenti credo che sarà irremovibile e in Facoltà e in Consiglio.

Ma tu mi domanderai: quanto tempo, seguendo il suo consiglio, dovrei stare ancora semplice incaricato? Questo non so profetarlo: né so se i nuovi titoli che potresti produrre un altr'anno sarebbero sufficienti a renderti benevola la Facoltà. Debbo intanto avvertirti due cose. La 1^a è questa. Gli avversarij

tuoi che furono già avversarij del Renier, sempre però protestando di non far questione di persona, ebbero la peggio nell'un caso e nell'altro, e in quest'ultima votazione si ridussero a 5, o 6, contro 16 o 17⁵. Ma tornando alla carica, proposero un ordine del giorno al Ministro⁶, perché d'ora innanzi, visto l'esito non soddisfacente dei concorsi, non si procedesse a coprire cattedre di Letterature neo latine o promuoverne gli insegnanti. Il Consiglio intero, che era stufo della rinnovata lotta, accolse con soddisfazione questo ordine del giorno. La legalità era pel Renier e per te, nei casi rispettivi: ma non poteva disconoscere che e le Relazioni delle Commissioni e l'opposizione di alcuni membri autorevoli del Consiglio avevano molta gravità. Perciò l'ordine del giorno fu accolto; e non potrà non esser rammentato se di qui a breve tempo torna un'altra proposta di promozione a quell'insegnamento, specialmente se non si abbiano relazioni di diverso tuono.

L'altro fatto è, che il Consiglio ha fatto, circa il modo di formazione delle Commissioni per concorsi o promozioni, le proposte che avrai viste nei giornali⁷. Sia che tu vada a Palermo e poi voglia da straordinario divenir ordinario, sia che resti a Milano per passare da incaricato, straordinario, ti troverai di fronte le stesse difficoltà, se non disarmi i giudici colla prova di cognizioni linguistiche.

Avverti che adesso il Consiglio è in parte mutato: se c'entra il Villari che ti è favorevole, c'entra anche lo Zumbini, col quale non so in che rapporti tu sia⁸.

Riassumendo; non do consigli colla pretesa di dettarti una linea sicura di condotta, ma ho fatto opportune avvertenze. Il solo consiglio che posso dare con tutta coscienza, è di intenderti coll'Inama, e star a quello che ti dirà lui, che ben conosce gli umori della Facoltà.

Addio di cuore e credimi

Tuo
A. D'A.

P.S. Quando tu seguissi il mio consiglio, di non insistere pel cambiamento da Palermo a Torino⁹ — cambiamento pel quale il ministero, coll'attual legislazione, dovrebbe interpellare la Facoltà — e entro un certo termine facessi anche pubblicazioni che provassero la cognizione filologica del campo neolatino, io potrei poi scrivere o parlare coll'Ascoli, assicurandolo d'averti

così consigliato io, anche per deferenza a lui, ma richiedendolo del suo appoggio se poi tu dessi le prove ch'ei desidera, pel passaggio da incaricato a straordinario.

P.S. Dopo scritto le prime pag. mi sono avvisto di aver principiato dalla fine. Lascio stare: sperando che non siano capovolte anche le idee.

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. Cfr. CCLXXXVI, 9 e, per il consiglio di D'Ancona, la cartolina postale CCXC.

2. Ascoli: v. la lettera precedente.

3. Cfr. CCCXXXIX, 5.

4. Si veda, per quanto riguarda Novati, a CCCXXXIII, 4 e per Renier a CCCXXII, 5.

5. D'Ancona allude alla riunione del Consiglio Superiore dell'Istruzione in cui venne ratificata la nomina di Novati a straordinario; in quanto all'opposizione fatta nel medesimo organismo nei confronti di Renier, cfr. CCCXI e 1-2.

6. Cfr. CCCXXXIV, 5.

7. Si veda, ad es., la notizia data dal « Fanfulla » del 24-5 maggio di quell'anno: « Sappiamo che il Consiglio superiore della pubblica istruzione [...] propose al ministero che le Commissioni per i concorsi e promozioni alle cattedre universitarie si compongano di cinque membri su proposta collettiva di tutte le facoltà cui appartiene la cattedra alla quale deesi provvedere. Ciascuna facoltà dovrebbe quindi proporre cinque membri a commissari ».

8. Zumbini entrerà a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con DM del 27 maggio 1886: cfr. BUI, 1886, p. 713; in merito ai suoi rapporti con Novati, v. la lettera successiva.

9. « Torino » è evidente lapsus memoriae di D'Ancona per « Milano ».

CCCXLII

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 14 Giugno [1886]

Mio amatissimo Professore,

la sua cara cartolina, ricevuta jer l'altro¹, mi dà impulso a scriverLe, cosa che dovrei veramente aver fatta già da più giorni, ma dalla quale parecchie considerazioni, e soprattutto il desiderio di raccontarLe ciò che io avevo già fatto, mi avevano trattenuto. Quanto Ella mi apprese nella sua ultima delle difficoltà sollevatesi in Consiglio² mi venne ripetuto dal Comparetti in una lettera, per verità un po' asprezza³, che ricevetti contemporaneamente alla sua e l'Ascoli stesso jeri l'altro finì di illuminarmi, dato che del bujo ce ne fosse ancor stato, raccontandomi per filo e per segno ogni cosa, pur protestando che la proposta del Consiglio non mi riguardava affatto⁴ e che a decidere questo [e] a fare quell'invito al Ministro⁵ ch'Ella sa, erano state parecchie altre cagioni. Beninteso io di codeste non domandate giustificazioni ho fatto quel conto che delle proteste di affetto per me fatte in Consiglio; conosco troppo l'uomo per sapere come egli non abbia alcuna benevolenza per me⁶, come del resto, ad onor del vero, non l'ha mai avuta (almeno durevole) per alcuno. E qui mi soccorrerebbero esempi recentissimi, quasi direi *futuri*; ma mi porterebbe troppo in lungo il citar-glieli e lo farò a voce o prima o poi.

In quanto al parere che Ella sarebbe quasi inclinato a darmi di accontentarmi di restar qui quale incaricato, rinunciando affatto al vantaggio acquistato (se più o meno facilmente non ne faccio ora questione), colla nomina a Palermo; esso non può parere troppo agevolmente effettuabile quando si pensi che la decisione del Consiglio mi vieta e per ora e per un periodo di tempo che non si può calcolare, di ricorrere al solo mezzo che mi sarebbe restato: quello di far aprire il concorso qui. Rinunziando adunque al vantaggio ottenuto io mi trovo in condizioni peggiori o per lo meno identiche a quelle in cui ero prima. Aggiunga che se io sono dispostissimo a riconoscere la ragionevolezza degli appunti che mi si fanno di non avere titoli indiscutibilmente idonei all'insegnamento che professo⁷; tanto disposto che ho il fermo proposito di non attendere ad altro per l'avvenire, lasciando fin d'ora da parte qualsiasi altro

lavoro, incominciato o avanzato che sia, altrettanto sono deciso a resistere alla pretesa che reputo intollerabile che io dia fuori dei lavori *linguistici*. La mia cattedra è di *letterature neolatine*, non di *lingue*; io debbo mostrare di conoscere quelle, non queste. Se in un lavoro di letteratura francese, spagnola o che so io, mi avverrà di trovarmi dinnanzi un quesito che si può sciogliere con l'aiuto della linguistica vi ricorrerò, come vi ho ricorso già; se imprenderò un lavoro di cui una parte consacrata allo studio delle forme sia complemento indispensabile non indietreggerò certamente; ma che si pretenda che io debba abbandonare il mio campo, le mie ricerche, il mio indirizzo per mettermi a discutere di labiali o di dentali, no, non l'otterranno certamente; e questa risoluzione mia è confortata dall'appoggio di persone che hanno valore scientifico. Quindi, come Ella vede, disposto soltanto in parte a transigere qual sono, non posso rinunciare di buon animo al posto conquistato; dovendo dare un'altra battaglia per ritornare al punto in cui sono giunto, sento il bisogno di pensarvi molto. Certo andar a Palermo mi sorride poco; ma insomma vi andrei straordinario e, se ci stessi troppo male, potrei cercare dopo un anno la disponibilità e tornare in su e lavorare quietamente in attesa degli avvenimenti. Ma il punto sarebbe vinto; straordinario sarei diventato. E quanto poi all'Ordinariato, mi lascino tempo e si vedrà se davvero sarà necessario che mi tirino fuori con tanta fatica e tanto dispiacere mio come è stavolta avvenuto: e se proprio sarà indispensabile un lavoro fonetico e morfologico per riuscirvi! In quanto alle disposizioni della Facoltà esse sono tali che io non potrei davvero lagnarmene. Si rammenterà che se io mi lasciai sedurre a considerare come non difficile il passaggio a straordinario qui dopo la vittoria del concorso, ciò fu perché tale era parso qui a parecchi, fra gli altri all'Inama. Ora l'Inama, dopo l'opposizione dell'Ascoli, non si è voluto assumere di portare in Consiglio la proposta di innalzarmi da incaricato a straordinario, ma è dispostissimo a farlo un altr'anno⁸, ove io mi fermi. Ciò non vuol certo dire che sia sicuro di vincerla l'anno venturo; ma è certo però che egli allora la proposta la appoggerà e che con lui la sosterranno, ne ho formale promessa, tre altri professori ordinari, che mi vogliono molto bene, il Lattes⁹, il Coen, il Rolando. A questo modo la maggioranza ci sarebbe; e non vi sarebbe forse bisogno di molta fatica per persuadere l'Asc. unico avversario. E credo che in tal caso non ci sarebbe nemmeno da passare per le forche cau-

dine del Consiglio perché quando la Facoltà avesse approvato, non sarebbe più questione che di Bilancio e quindi da dibattersi fra l'Accademia ed il Ministero.

Questo è il progetto che l'Inama, al quale, seguendo il di Lei consiglio, mi sono rivolto, mi ha formulato, progetto che egli ed io abbiamo discusso con gli amici, di cui le ho sopra fatto parola. Per effettuarlo però occorre che io resti qui; ma io all'Inama ho fatto comprendere come non voglia restare nelle condizioni passate. Ed egli quindi mi avrebbe consigliato questo mezzo-termine. Che io cioè, quando riceva dal Min. la notizia ufficiale della mia nomina, scriva accettando, ma chiedendo in pari tempo che per ragione di studi mi si conceda di rimanere ancora qui un anno, come incaricato, conservandomi però la cattedra laggiù, in modo che possa coprirla un altr'anno. Se il Ministero e la Facoltà di Palermo acconsentono (e l'Inama pure farà dei passi per ciò) io resto qui e l'anno venturo si fa la proposta. Accettata ci rimango come straordinario; respinta, io ho sempre laggiù il luogo dove rifugiarmi — Ma la probabilità che sia respinta pare a tutti quelli che di ciò si sono interessati ben poca — Se poi il Ministero insistesse perché io andassi subito laggiù l'Inama è di opinione che qui non si avrà difficoltà a lasciare la cattedra scoperta; così fra un anno io potrei o essere domandato dalla Facoltà o attendere che si apra qui un concorso. Ad ogni modo si farà il possibile per avvantaggiarmi.

Queste le intenzioni di Inama a mio riguardo, espresse apertamente a me ed ai colleghi che gliene hanno parlato; e benevoli, come Ella vede, più assai di quello che io meriti. Appunto per gratitudine a questa benevolenza, che qui tutti mi dimostrano e perché naturalmente mi sarebbe assai più caro restare qui che andarmene laggiù, io avrei quasi deciso di fare al Ministero la domanda che l'Inama mi suggerisce. Aspetto quindi la notizia della nomina: ma la nomina verrà¹⁰? Il voto del Consiglio non avrà finito per guastarmi anche questo risultato? E' possibile che il Ministro non dia corso alla cosa? Mi pare impossibile; ma ormai temo di tutto ed anche l'inverso simile mi sembra debba, se è per mio danno, avverarsi — Ella che ne pensa di questa soluzione? A rigore di termini, soluzione non è, perché tutto resta sospeso; ma se riuscisse, sarebbe un grande passo verso la soluzione desiderata. In caso potrebbe Ella appoggiare con la sua voce la mia domanda presso al Ministro?

L'entrata nel Consiglio dello Zumbini non mi dà alcun pensiero. I miei rapporti con lui, sebbene pochissimi, sono ottimi. Egli mi scrisse tre anni fa quando io venni qui una lettera cordiale¹¹ e poco tempo fa, quando fu noto l'esito del concorso, mi inviò le sue congratulazioni. Parmi quindi impossibile che egli possa pensare a recarmi più o meno involontariamente, danno. Ma in qualsiasi modo vadano le cose, creda, mio ottimo Professore, che quest'avvenimento mi ha ferito tanto al vivo che non potrei dirLe di più. E' certo che la severità grandissima con cui sono stato trattato e la vicinanza in cui m'hanno messo ad altri che davvero non credevo di ciò meritevoli, mi han scoraggiato immensamente. Ci vorrà del tempo perché mi rimetta; ma sarà difficile che non ne risenta sempre.

Ed ora smetto di seccarla con questo penoso argomento. Non Le ho ancora comperata la *Bibliographie* del Blanc¹² per la buona ragione che a me ed a altri più competenti di me in cose bibliografiche, essa sembra molto mal fatta ed indegna degli elogi a vanvera che le son stati fatti. Perciò di farLe spendere 24 L in un'opera che ho buone ragioni di credere cattiva non ho avuto cuore. Ho adottato un mezzo termine (ormai vado avanti a mezzi termini!) e ho fatto chiedere da persona della biblioteca di Brera, con la quale il Blanc (che è un ex-libraio) ha delle relazioni strette una copia a prezzo di favore; naturalmente senza nominar Lei e anche senza apparire io stesso. Se posso avere così l'opera per un 18 lire, non avrò punto rimorso a pagarla per suo conto. Credo infatti che i miei crediti verso di Lei non siano maggiori di 4 o 5 L (ho i miei conti che Le sottoporro a suo tempo!) e pagherò più che volentieri ora il Blanc. Ci aggiusteremo quest'autunno.

Possiede Lei l'opuscolo uscito alla Mirandola per Nozze Montanari-Secretant¹³? Se non l'avesse potrei mandargliene una copia — però un po' sciupata dalla posta.

Ho letto nella *Napoli letteraria* gli articoli del Bonari sul Traversi¹⁴. E' cosa incredibile la imbecillità a cui è giunto costui! E pensare che parlando di Lei come fa, osa dirLa *maestro*¹⁵! Povero professore, anche questa Le doveva toccare: Camillo suo scolaro!! Protesti.

Quando ci si rivedrà? Io resterò a Milano fin verso il 7 o l'8 di Luglio. Poi andrò... in qualche luogo; non so ancora dove, perché probabilmente avrò il Rajna a duce ed egli si è arrogato la scelta del luogo. Ma nel 7bre verrò certamente in Toscana. Da un pezzo non vedo Alfonso, che si è dato tutto

ad una compagnia troppo allegra per un vecchione noioso come son io. Mi ricordi tanto alla Signora Adele ed ai bambini. Ormai veramente la parola è sconveniente, per Matilde soprattutto! Mi voglia bene sempre.

Novati

1. La cartolina non è conservata.

2. Cfr. la lettera precedente.

3. Si tratta probabilmente della lettera in data 3 giugno 1886 (da Firenze) conservata in CN, b. 321; ivi, in merito alla progettata sistemazione di Novati a Milano, Comparetti scrive esplicitamente di essere « contrario a chi chiede una cattedra non per occupar quella ma per procacciarsi un titolo ed averne così un'altra » e aggiunge: « Se a Lei piace di esser nominato straordinario a Milano faccia che il posto di Milano venga messo a concorso e concorra [...]. In verità convien dire che le obiezioni dell'Ascoli e del Carducci non sono niente affatto procedenti da pregiudizi di scuola o da altro come a Lei sembra, ma hanno delle ottime ragioni che io sono il primo a riconoscere giuste ».

4. Cfr. la lettera precedente.

5. Cfr. CCCXXXIV, 5.

6. Per le motivazioni dell'opposizione ascoliana, cfr. CCCXL, 1.

7. Cfr. CCCXXXIII, 4.

8. Anche questo piano fallirà dopo essere stato presentato per due volte, e sempre con esito negativo, al Consiglio di Presidenza dell'Accademia Scientifico-letteraria: v. oltre le lettere CCCXLV e CCCLIII.

9. Elia Lattes (Venezia 1843-Milano 1925)⁹, era allora professore ordinario di antichità civili greche e romane nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano.

10. Cfr. CCCXXVIII, 5.

11. La lettera non figura tra quelle di Zumbini a Novati (in tutto 5 pezzi) conservate in CN, b. 1291.

12. Della *Bibliographie italico-française universelle, ou catalogue methodique de tous les imprimés en langue française sur l'Italie ancienne et moderne depuis l'origine de l'imprimerie, 1475-1885*, par J. BLANC, Milano 1886, era uscito allora il vol. I; il vol. II (e ultimo) uscirà alcuni mesi più tardi, sempre nel 1886: cfr. oltre a CCCLXIX e 10.

13. Si tratta dell'opuscolo *Per nozze Montanari-Secretant. All'egregio Signor Nob. Ing. Leopoldo Montanari della Mirandola nel giorno delle sue nozze colla Gentile Signorina Giulia Secretant di Torino per felicitazioni gli amici*, Mirandola 1886.

14. Raffaele BONARI aveva recensito severamente l'opuscolo di C. ANTONA TRAVERSI, *Un'ultima difesa di Monaldo Leopardi*, Roma 1885, nella « Napoli Letteraria », n.s., III (1886), nrr. 21, 22, 23 e 24. Il Bonari (Spinosa, Potenza 1845-1911), aveva studiato alla Scuola Normale e all'Università di Pisa laureandosi con una tesi su Francesco Burlamacchi, che fu poi pubblicata a Napoli nel 1874; insegnò lettere italiane nei Collegi Militari di Roma e di Napoli e curò con « amore e venerazione di scolaro » l'edizione di F. DE SANCTIS, *Studio su Giacomo Leopardi*, Napoli 1885. Nel 1860 aveva collaborato col fratello Pietro alla costituzione del governo provvisorio della Lucania: cfr. la voce curata da D. ALBINI in DRN.

15. Nel citato opuscolo dell'ANTONA TRAVERSI, a p. 22, n. 1, D'Ancona è appunto qualificato come « illustre maestro e amico nostro ».

Venerdì [Pisa, 18 giugno 1886] *

C. A.

Il progetto che hai maturato cogli amici mi sembra il migliore¹. Però tutto dipende dalla volontà del Ministero, di lasciarti cioè costà un anno. Bisognerebbe perciò che la tua dimanda potesse esser confortata dal voto della Facoltà o del Preside dell'Accademia², che mostrasse l'utilità del tuo servizio a Milano. A Palermo è chiaro che si tratterebbe d'un servizio quasi inutile; e nella scelta il Ministero non dovrebbe esser dubbio. Io volentieri parlerei in tuo favore; ma, facendolo, forse troppo apparirebbe l'ultimo e segreto intento, ed è meglio che operiate soltanto tu, e l'Inama a nome proprio o della Facoltà. Intanto non ti lasciar scoraggiare e lavora. Capisco che la cosa deve averti ferito, ma si tratta appunto del tuo avvenire e della tua riputazione, e tu devi superare coraggiosamente gli ostacoli che ti si parano dinnanzi. Hai intanto davanti a te un anno di tempo, e, come mi scrivevi, parecchi lavori imbastiti: tirali fuori, e a suo tempo si tenterà il colpo definitivo.

Ho piacere dello schiarimento che mi hai dato circa le tue relazioni collo Zumbini³.

Se puoi avere la Bibliografia, quantunque anch'io sappia che non è troppo ben fatta, al prezzo che mi dici, la prenderò per me⁴: se fosse a 24 L. — che è sempre meno di 30 — siamo d'accordo che la cederei alla Biblioteca.

Ignoro affatto ciò che il Bonari o il Traversa abbiano scritto nella Napoli letteraria⁵. Se non dice altro il Traversa salvo che chiamarmi maestro, dice una falsità ma non posso protestare: del resto, i più sanno che non è tale né in senso stretto né in larghissimo. Basta che non asserisca *fatti* d'altro genere, che siano lontani dal vero. E pazienza!

Se mi manderai l'opuscolo mirandolese, che invano ho cercato, mi farai cosa gradita⁶.

Vedendo Coen, dimandagli se sa che alla leggenda di Costantino⁷ sia in qualche modo stata intrecciata quella dei 7 Dormienti. Nel *Tesoro* in versi che sto studiando⁸ trovo che ai tempi di Costantino e Silvestro, furono ritrovati i corpi di Paolo e

Pietro, per essersi un bifolco presentato a pagare con moneta dei tempi di Nerone⁹. Arrestato, come i 7 di Efeso, si chiari che egli e altri due suoi compagni avevano dormito fin allora, e essendo stati testimoni del seppellimento dei due Apostoli, servirono a farne ritrovare i corpi. Io non mi ricordo d'aver trovato altrove questa leggenda, che evidentemente del resto è calcata su quella dei 7 d'Efeso. Potrebbe averla ritrovata Achille, a cui ne dimanderai, ne' suoi studj storici e leggendarij su Costantino. Il fondamento primo è solo questo, che S. Silvestro si occupò dei corpi degli Apostoli, e per divina ispirazione, distinse le membra dell'uno da quelle dell'altro. Forse su questo dato è stata edificata la leggenda.

Noi stiamo bene e ci disponiamo a andare a Volognano, dove ti aspettiamo nel Settembre. Tanti saluti di tutti e un abbraccio

del Tuo
A. D'A.

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. V. la lettera precedente e in particolare la n. 8.

2. Preside dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano era allora l'Inama.

3. Cfr. CCCXLII e 11.

4. Cfr. CCCXLII, 12.

5. Cfr. CCCXLII e 14-15.

6. Cfr. CCCXLII, 13.

7. Per gli studi di Coen sull'argomento cfr. LIX, 5.

8. Lo studio di D'ANCONA uscirà col titolo: *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini versificato*, in MAL, s. 4^a, IV (1888), pp. 111-274.

9. Questa leggenda sarà illustrata nel *Tesoro* cit., pp. 162-75.

CCCXLIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 24 giugno 1886] *

C. A. Ringrazio delle Lettere¹ e della Bibliografia², della quale mi saprai dire il prezzo.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dell'opuscolo *Per nozze* cit. (a CCCXLII, 13), che contiene, tra l'altro, *Lettere inedite del P. Pompilio Pozzetti mirandolese* (pp. 5-25) e *Lettere inedite di uomini illustri* (pp. 29-36).

2. Cfr. CCCXLII, 12.

CCCXLV

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 30 Luglio [1886]

Mio amatissimo Professore,

è ormai circa un mese che io manco di sue notizie e la colpa ne è purtroppo tutta mia, che avrei dovuto scrivere già da tempo. Ma che vuole? Si danno alle volte certi casi in cui l'abisso invoca davvero l'abisso, i ritardi generano i ritardi ed io, a cui la coscienza faceva rimprovero, saranno tre settimane fa, di non averle ancor scritto, mi trovo a dover ora constatare che è un mese che taccio. Basta, Ella mi vorrà perdonare con la solita bontà; ormai non c'è davvero bisogno di lettere perché Ella sia persuasa della immutabilità del mio affetto per Lei.

Se io do un'occhiata retrospettiva, veggio che avrei moltissime cose da raccontarLe; ma una parte, la più importante, Ella già la conosce per altra via — Il Rajna mi ha detto d'averLa informata a suo tempo del fiasco che avevano fatto, presentate al Consiglio di Facoltà, quelle proposte che l'Inama credeva non dovessero incontrare se non buona accoglienza¹. In mezzo a persone benevole in parte, in parte amiche, la voce e l'opposizione — tenace a dir la verità — d'un solo sono bastate per mandar all'aria ogni cosa². Io ero a Torino, quando si tenne la seduta, e appena ritornato avvertii l'Inama che la risoluzione presa dalla Facoltà di *dimostrare il suo unanime desiderio che io continuassi ad insegnare a Milano nell'attuale stato d'incaricato*, era semplicemente assurda, perché non avrei mai accettato un simile partito. Infatti la famosa proposta non è stata fatta, e tutto è finito lì. Io ho annunziato che me ne andrei a Palermo a tutti quanti; ho già disdetto l'affitto che avevo fatto di una nuova casa per l'anno nuovo; preparata ogni cosa per lo sgombero definitivo, e a Settembre tornerò alcuni giorni a Milano per prendere un partito riguardo ai miei mobili, che forse venderò, se non mi deciderò a portarli a Cremona.

Del resto io me ne vado senza aver punto interrotti i miei buoni rapporti con alcuno. L'Inama anzi considera la cosa come non finita, la questione ancora aperta: e par che voglia riparlare a 9bre. Ma, comunque vada, ormai non son più disposto io a venir a patto come lo ero due mesi fa. Ormai all'idea

di andarmene mi sono avvezzato; e non voglio più rimanere *in balia* di alcuno, quando ho guadagnato il mio posto altrove. Capisco che Palermo non è molto attraente; ma, santo cielo, penso bene di non piantarci le radici! Del resto questo era ormai l'unico partito conveniente alla mia dignità, che mi restasse da prendere. Se davvero all'Accademia rincresce che io me ne vada, mi richiamino un altr'anno; io vi tornerò volentieri, ma come incaricato *mai più*.

Ma di tutto ciò e dei miei progetti per l'anno nuovo avremo campo a discorrere, quando avrò il piacere di rivederla, e spero non sarà fra molto tempo. Domani parto di qui per raggiungere il Rajna con il quale sono intenzionato di passar l'Agosto; andremo all'Abetone, per ora; come vede, ci riavviciniamo a Lei. Ai primi di 7bre converrà però che io ritorni nell'alta Italia, ma per pochi giorni; verso la metà del mese farei conto di ridiscendere verso Firenze, dove mi fermerò tutt'ottobre e, se sarà possibile, anche di più. Ormai sono risoluto a sbarazzarmi da Coluccio nel più breve tempo possibile³; e spero che se posso restare a Firenze due o tre mesi, darò una spinta gagliarda al lavoro. Dopo poi penseremo a far star zitti tutti questi malcontenti, se pure non avranno preso il partito di tacere.

A Milano nel Luglio ho avuto il piacere di conoscere il di Lei fratello, il sig.^r Giacomo, che ha fatto una corsa per veder Alfonso ed è stato tanto buono da desiderare di vedermi. Abbiamo pranzato insieme una sera e si è parlato, come era naturale, moltissimo di Lei e della Sua cara famiglia. Io sono stato veramente lieto di imparare a conoscere una persona di tanto valore e mi lusingo di rivederlo in Toscana quest'autunno.

Appena io sia a posto Le scriverò di nuovo perché desidero molto di rifarmi di questa lunga taciturnità ed avere nuove di Lei e dei Suoi. Le mando questa a Volognano e La prego a ricordarmi con ogni affetto alla Sig.^{ra} Adele, alla quale scriverò pure, ai bambini e, se il sig. Cesare già divide con Lei gli ozii della villeggiatura, a lui pure ed alle Sue Signore. Ella continui a voler bene al tutto suo affezionato

Novati

La Bibliografia poi l'ho avuta a L 20⁴. Non ho potuto ottenere un ribasso maggiore.

1. Sono le proposte di cui a CCCXLII e 8.

2. Maggiori particolari sull'episodio sono in una lettera di Novati a Rajna (in data Milano, 30 giugno 1886): « Due giorni innanzi che io mi recassi

a Torino l'In. ha avuto un colloquio con l'Asc., dal quale ha ricavato la certezza che questi si sarebbe opposto *anche* al mezzo termine che egli aveva annunciato e proposto a me [...]. Così si giunse alla seduta; dove si trovarono insieme Asc., Ferrari, Inama, Coen e Rolando; Lattes credette far il mio meglio, astenendosi; scrisse una lettera al preside dando in anticipazione il suo voto favorevole per me. Seguì una discussione che durò tre ore, accanita, in cui si trovarono a difendere le mie parti il Coen ed il Rolando; contro l'Asc. e dinnanzi all'Inama incerto, anzi quasi neutro, e al Ferrari che non ne sapeva né tanto né quanto. Cosa abbia detto l'Asc. sarebbe impossibile riferirlo; ne ebbe per tutti; contro tutti si sfogò; fece una carica a fondo contro le cattedre di lett. Neo-latine, dicendole fondate per equivoco, senza importanza quali sono; concluse, e qui venne la mia volta, che se io mi volevo trattenere qui come incaricato, nello stato attuale, *senz'alcuna promessa di sorta per l'avvenire*, restassi; se no, me ne andassi pure; se andavo, la cattedra restasse pur vuota; essere affatto inutile coprirla. Conclusione: un deliberato della Facoltà che *unanime* esprime il desiderio *che io continui ad insegnar qui nello stato attuale d'incaricato* [...]. E a questa bella proposta si associarono tutti! ». La lettera di Novati si conserva presso il prof. Francesco Mazzoni, tra le carte Rajna, a Firenze. Per l'opposizione di Ascoli a Novati, v. anche CCCXL, 1.

3. Cfr. XVI, 1.

4. Cfr. CCCXLII, 12.

Abetone, 3 Agosto [1886] *

Mio carissimo Professore,

eccomi da jeri all'Abetone; e assai contento, per ora, di esserci venuto. Di caldo non se ne parla; vi sono passeggiate bellissime; la Pensione Orsatti, nella quale il Rajna ed io siamo alloggiati, è assai ammodo e vi son parecchi villeggianti; fra gli altri la famiglia Amari, con la quale da jeri si è parecchio parlato di Lei, che ha il piacere di contar fra i suoi allievi le amabili signorine ¹.

Spero che la mia lettera Le sarà giunta; il Rajna mi disse che Ella non doveva esser ancora a Volognano; ma a quest'ora il viaggio sarà stato, immagino, fatto. La prego di riverirmi la Signora Adele e di abbracciare i bambini; che spero riveder presto. Ella si ricordi di scrivermi più presto che può e continui a voler bene al

Suo Novati

Il Rajna unisce ai miei suoi saluti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sono Carolina e Francesca, figlie di Michele Amari.

Venerdì [Pontassieve, 6 agosto 1886] *

C. A.

Ho avuto la tua lettera e la tua cartolina. Di Rajna non sapevo nulla da un gran pezzo, e ultimamente appunto ho mandato per lui una lettera al fratello a Milano ¹. Intanto salutalo.

Dalla tua lettera ho appreso tutto l'andamento del tuo affare ². E' certo cosa spiacevole che la Facoltà si sia lasciata sopraffare dall'opinione di un solo, tanto più che doveva sapere quale sarebbe stata l'attitudine sua. Hai intanto fatto benissimo a prender la risoluzione di andar al posto che ti sei guadagnato. Sono persuaso che a Palermo non resterai a lungo, e che non intermettendo mai di lavorare e farti onore, arriverai al bastone di maresciallo.

Desidererei intanto che tu mi dessi uno schiarimento. Nell'ultimo bollettino dell'Istr. Pubbl. ho visto aperto un concorso a Milano per una cattedra di francese all'Accademia ³. Dopo pochi giorni mi è giunta da Parigi una raccomandazione per uno che si presenta candidato ⁴. Vorrei sapere qualche cosa su questa cattedra. Si tratta di quella di cui eri incaricato in aggiunto al corso di Letterature neolatine, o d'altra cosa ⁵?

Noi siamo a Volognano già da una settimana, e tutti in buona salute. L'Adele e i bambini ti risalutano. Spero bene che quando sarai a Firenze ci vedremo, e che una volta o l'altra potrò offrirti ospitalità, e rinnovare le gaje giornate e serate passate insieme negli anni scorsi.

Ti ringrazio del buon prezzo pel quale mi hai acquistata la Bibliografia francese ⁶, che ad ogni modo, fa comodo avere. Faremo i conti generali quando ci vedremo.

Ti prego di darmi notizie precise sul conto di Amari, e dirmi se a lui e ai suoi sembra che il soggiorno dell'Abetone gli giovi, e se si lagna sempre di stanchezza e d'oppressione di respiro. Di tante cose per me all'ottima signora Luisa ⁷, e ricordami anche amichevolmente alle mie scolarine e a Michelino ⁸.

Per oggi addio e credimi

Tuo
A. D'A.

* Il luogo di partenza, il mese e l'anno sono dedotti dal timbro postale della busta.

1. Michele Rajna (Sondrio 1854 - Teglio 1920), allora astronomo presso l'Osservatorio di Brera a Milano.

2. Cfr. CCCXLV e 1-2.

3. Il bando di concorso al posto di professore straordinario di letteratura francese nell'Accademia Scientifico-letteraria era apparso, con la data del 30 aprile, in BUI, 1886, pp. 655-6.

4. Il 24 luglio Emile Picot aveva scritto a D'Ancona: « Je voudrais aujourd'hui vous intéresser à la candidature d'un de nos anciens élèves à la chaire de langue et de littérature française qui est vacante à Milan. La lettre ci jointe vous montrera que M. Cloetta est parfaitement capable de la remplir [...]. Ce serait une bonne acquisition pour vos étudiants. Je sais que vous avez le bras long et qu'un mot de vous pourrait décider du succès ». La lettera, a cui ne è allegata una di Wilhelm Cloetta a Picot (in data Göttingen, 11 luglio 1886), si conserva in CD'A II, ins. 34, b. 1096. Le aspirazioni del Cloetta andranno però deluse: v. la lettera successiva e ivi, la n. 5.

5. V. le informazioni fornite da Novati nella lettera successiva.

6. Cfr. CCCXLII, 12.

7. Si tratta di Luisa Boucher (1835-1909), moglie di Michele Amari dal 1865; su di lei, cfr. la nota biografica apparsa in *Pagine sparse*, p. 454, n. 2.

8. E' il figlio ultimogenito di Michele Amari, Michele Giuseppe, nato nel 1870.

CCCXLVIII

NOVATI A D'ANCONA

Boscungo, 14 Agosto '86

Mio carissimo Professore,

la sua lettera mi giunse, come Ella può ben credere, oltremodo gradita, ed io mi sono affrettato a comunicare ai signori Amari quella parte di essa che li riguardava. Le notizie che posso darLe sulla salute del Senatore sono ottime veramente; dacché egli si trova all'Abetone ha continuamente migliorato; l'oppressione al petto è scomparsa; egli fa parecchie passeggiate, mangia con appetito, e conserva moltissimo brio. Le Signore sono contentissime dei risultati ottenuti da questa cura, e credo si tratteranno qui una settimana ancora; partiranno per Firenze dopo il 20. Sono davvero simpaticissime persone, ed io mi reputo ben fortunato di averne fatta la conoscenza, che, grazie alle particolari condizioni della vita che si conduce, è progredita assai. Il Senatore si è già offerto di darmi lettere nel caso che mi risolvessi a recarmi a Palermo¹; e questa offerta spontanea mi è stata gratissima.

Michelino è divenuto assiduo compagno nelle gite e nelle passeggiate, che quotidianamente si fanno da me e dal Rajna. Il quale mi incarica di dirLe che ha ricevute ambedue le lettere che Ella gli ha scritte; che La ringrazia, e Le fa i suoi migliori saluti, riservandosi di risponderLe a giorni.

La cattedra che è posta a concorso all'Accademia² non ha nulla a che vedere con quella che io occupavo. Come Ella forse saprà, alla Facoltà è aggregata una così detta *Sezione di lingua straniera*, alla quale sono ammessi così giovani che abbiano ottenuto la licenza liceale, come ragazze che escano dalle Scuole Superiori. Nei tre anni, in cui devono frequentare la Scuola, gli studenti sono obbligati ad assistere, oltre che ad alcuni corsi di Facoltà a due corsi di lingua e letteratura francese e lingua e letteratura tedesca, stabiliti unicamente per loro. La cattedra ora posta a concorso, corrispondente a quella vinta testé dal Friedmann³, era tenuta sino ad ora da un certo Dupuy, insegnante di francese in parecchi istituti di Milano, uomo di scuola vecchia e senza alcun valore scientifico⁴. Siccome però per coprir la cattedra come incaricato, egli non aveva bisogno della

libera docenza, poté continuare per sei anni; ora il Ministero esige la libera docenza. Il Dupuy non ha potuto ottenerla: perciò è aperto il concorso, al quale egli si presenta. Non so quali lusinghe egli nutra; a me, come a quanti lo conoscono, par certo che egli debba rimanere inferiore facilmente a qualunque concorrente un po' serio. Si ha bisogno assoluto all'Accademia di un individuo, possibilmente francese di nascita, che sappia insegnar bene l'uso della lingua e, ad un tempo, fare un corso serio di letteratura francese moderna. So che vuol mettersi fra i candidati un certo D.⁷ Cloetta, svizzero, che l'anno scorso fu in Italia per imparare la nostra lingua, e che in quest'anno rimase a Göttingen come lettore d'italiano⁵. Egli desidera molto venire in Italia; ma veramente mi sembra ben poco adatto a coprire una cattedra come quella ora vacante; è tedesco, ed inoltre il campo in cui ha finquì lavorato unicamente è quello della linguistica; ha stampato un poema in antico francese⁶; ma non son certo questi titoli sufficienti per insegnar letteratura francese moderna. Non so se il candidato raccomandato da Parigi sia questo, del quale il Meyer ha già patrocinato la causa presso l'Ascoli; ad ogni modo nel dubbio che fosse lui m'è sembrato opportuno darLe queste informazioni.

Mi dice il Rajna che Ella gli ha chiesto dell'affar mio. Esso è sempre al medesimo punto; né ho speranza che per ora si accomodi⁷. L'idea di andar laggiù mi pesa assai, tanto più che mio padre si va ristabilendo così lentamente da indurmi nel dubbio non possa fra pochi mesi affrontare un viaggio così lungo; ora sulla sua venuta io facevo molto conto. Ma d'altra parte restare ancora a Milano nello *statu quo* non lo posso assolutamente fare. Converrebbe che l'Ascoli mutasse di parere; ma è ciò possibile in poco tempo? Io non ho alcuna speranza.

Partendo di qui tornerò per una settimana o due a Cremona; poi passando da Milano andrò a Firenze. Di là, più presto che potrò, farò una scappata a Volognano, per poterLa salutare. Mi ricordi di nuovo alla sig. Adele ed ai bambini. Di Lei si parla molto spesso all'Abetone! Dovrebbe sentirsene rintornare l'orecchio... sinistro naturalmente!

La abbraccia di gran cuore

il suo
Novati

Le unisco molti saluti da parte della famiglia Amari.

1. Amari, come risulta da una sua lettera a Novati (in data Pisa, 27 gennaio 1887 e conservata in CN, b. 15) gli fornirà lettere di presentazione per Antonio Salinas, Biagio La Manna, la marchesa di Torrearsa e il principe di Scalea.

2. Cfr. CCCXLVII, 5.

3. Con RD del 9 settembre 1886, Friedmann era stato nominato professore straordinario di lingua e letteratura tedesca all'Accademia di Milano: v. BUI, 1886, p. 980.

4. In realtà Teodoro Dupuy, allora titolare di lingua francese all'Istituto Tecnico « Carlo Cattaneo » di Milano e reggente della stessa materia nella Scuola Tecnica « Elia Lombardini », sempre a Milano, continuerà ad insegnare lingua e letteratura francese all'Accademia Scientifico-letteraria (in qualità di incaricato) ancora fino al 1901.

5. Wilhelm Cloetta (Trieste 1857 - Strasburgo 1911), « Privatdozent » presso le Università di Göttingen (dal 1889) e di Berlino, ricoprì dal 1893 al 1909 la cattedra di filologia romanza nell'Università di Jena, da dove passò a Strasburgo, successore di Gröber. Collaboratore delle principali riviste di romanistica, si interessò soprattutto all'antica letteratura francese; per altre notizie, cfr. il necrologio di A. TH[OMAS], in R, XL (1911), p. 631.

6. Si tratta del *Poème Moral. Altfranzösisches Gedicht aus den ersten Jahren des XIII. Jahrhunderts nach allen bekannten Handschriften zum ersten Male vollständig herausgegeben von W. CLOETTA*, Erlangen 1886; il lavoro comparve anche in « Romanische Forschungen », III (1886), pp. 1-x, 1-268.

7. V. in proposito la lettera CCCXLV.

Nervi, 3 Settembre '86

Caro Professore,

è un bel po' che non Le scrivo, ma la colpa deve attribuirsi al mio vagabondaggio. Ho lasciato insieme col Rajna l'Abetone già da 12 giorni; mi son trattenuto un po' ai Bagni di Lucca, poi sono stato a Lucca dove avevo da lavorare in Archivio e in Biblioteca e dove infatti mi è stato necessario trattenermi una settimana. Ho veduto là il Bongi¹, a Pugnano il Paganini², e mi son poi trovato moltissimo con lo Sforza³, che io conoscevo già per aver avuto con lui corrispondenza, e che è davvero una persona carissima. Ora sono in via di ritornarmene a casa, ma ho fatto una fermata costì, dove fa i bagni una Signora che io conosco parecchio. Resterò forse ancora cinque o sei giorni, e per il 10 circa di 7bre sarò a Cremona, dove finirò per trattenermi pochissimo, desiderando nella 2^{da} metà del mese di esser a Firenze. Ella mi scriva a Cremona e mi dia nuove sue e de' suoi. Il Rajna l'ho lasciato da una decina di giorni; adesso deve essere a Sondrio. Saluti per me caramente la sig.ra Adele, il sig.r Cesare, la sig.r[a] Costanza, se sono in città, i bambini e ami

il Suo
Novati

Cartolina postale.

1. Salvatore Bongi (Lucca 1825-1899)°.

2. Carlo Pagano Paganini (Lucca 1818 - Pisa 1889), professore nel Seminario e nel Liceo di Lucca e, dal 1855 al 1886, all'Università di Pisa, dove insegnò prima filosofia razionale e poi filosofia teoretica: per altre notizie, v. la sua bio-bibliografia in G. SFORZA, *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca 1918, pp. 628-65.

3. Giovanni Sforza (Montignoso, Massa Carrara 1846-1922)°.

Firenze, 5 Ott.bre [1886] *

Mio caro Professore,

non voglio tardare a darLe notizia di cosa che, attesa la sua affezione per me, Le farà certo piacere poiché ne reca a me uno vivissimo. Mio padre si è sottoposto jer l'altro alla nuova operazione; ha dovuto decidersi lì per lì e quindi non ha fatto a tempo a rendermene avvertito, come avrei voluto. L'operazione è stata dolorosa assai, ma il Bottini¹ l'ha eseguita molto bene, e adesso mio padre si trova discretamente, sebbene soffra molto. Le notizie avute stamane son consolanti e credo che se continuano ad esser simili a queste io non andrò per ora a casa. Ho scritto jeri all'Inama nel senso che Ella mi ha suggerito². Spero che Beppino (che Ella mi saluterà) possa tornar trionfante a Volognano. L'abbraccia

il Suo
N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Probabilmente il medico chirurgo Enrico Bottini (Stradella 1835 - San Remo 1903)°.

2. Il contenuto di questa lettera sembra deducibile dalla risposta di Inama a Novati, datata Milano, 10 ottobre 1886 (ora in CN, b. 569), dove si legge tra l'altro: « Ho piacere che Ascoli siasi mostrato cordiale e gentile con Lei, e credo che Le si mostrerà ancora maggiormente amico se Ella seguirà il di lui consiglio. Ma per ora io non saprei che cosa dirLe in proposito [...]. Pel giorno 19 vi sarà una seduta dei professori, e vi si parlerà anche della cattedra da Lei tenuta finora. Io spero di poter far prendere qualche deliberazione che dia a Lei qualche affidamento maggiore per l'avvenire nel caso credesse di seguire il consiglio datoLe dall'Ascoli [...]. Certo se i voti si contassero Ella potrebbe essere sicuro di averli quasi tutti per Lei, ma pur troppo in certi casi convien anche pesarli ». E' dunque probabile che Novati avesse sollecitato l'intervento di Inama per l'esecuzione del progetto di cui a CCCXXXIX e 4.

Firenze, 8 8^{bre} [1886]

Mio carissimo Professore,

Le sono molto riconoscente del rinnovato suo invito di recarmi a Volognano, e domenica, se il tempo vorrà, come spero, permettermelo, tornerò a procurarmi il piacere di rivederLa e di restare un po' in sua compagnia. Da Cremona mi giungono notizie sempre più rassicuranti e quindi posso senza timore allontanarmi per qualche giorno da Firenze.

I miei migliori saluti alla sig.^{ra} Adele, alla sig.^{ra} Romanelli¹ e alla sig.^{ra} Martinez. Un abbraccio collettivo ai *fratelli* e a Lei dal suo aff.mo

Novati

Cartolina postale.

1. Si tratta probabilmente di Laura Zabban Romanelli, figlia di una sorella di D'Ancona, Alessandrina e di Salomone Zabban: cfr. Aghib Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, pp. 103-4.

Firenze, 18 Ottobre '86

Mio carissimo Professore,

la nostra *avventura* è finita bene, ma ha avuto delle fasi abbastanza *perigliose*. Un bujo d'inferno, l'Arno gonfio, *Baracca*¹ che faceva il sordo, la nostra guida che nicchiava...; insomma, a Dio piacendo, siamo arrivati a Pontassieve prima del treno, che, *more solito*, era in ritardo di un quarto d'ora. Stamattina ricevo la fattura del librajo parigino; i due libri ci sono; appena li abbia ricevuti Le manderò i *Bains de Bade*².

Il porto mi pare un po' caretto; l. 35! Dalla Romagnoli un fascio di cataloghi; de' volumi domandati però fin qui neppur l'ombra.

Ed ora, mio amatissimo Professore, mi permetta che Le rinnovi quel *grazie* sincerissimo che ho pronunziato jeri a sera lasciandoLa. Non farebbe davvero d'uopo di nuove testimonianze perché io potessi esser certo della sua affezione e bontà per me; ma tuttavia esse non possono che tornarmi sempre care ed Ella è instancabile nel darmene. In Lei, nella signora Adele, nei suoi cari figli io mi compiaccio vedere quasi una seconda mia famiglia; pensi con quale compiacenza io vegga dunque condivisi i miei sentimenti!

Spero rivederli tutti martedì in ottima salute alla stazione. Qui oggi il tempo par rimesso. Tanti saluti a tutti, a Lei un abbraccio affettuoso

dal Suo
N.

Cartolina postale.

1. Personaggio non identificato.

2. Si tratta, come è chiarificato a CCCLV e 4, di *Le Bains de Bade au XV^e siècle*, par Pogge, Florentin. *Scène de moeurs de l'âge d'or traduite en français pour la première fois*, par A. MERAY, Paris 1868, 1876².

Firenze, 21 8bre [1886]
S. Apollonia, 7

Mio caro Professore,

Le mando la lettera, ricevuta stamane, con la quale il Rolando mi dà conto delle deliberazioni prese jer l'altro dalla Facoltà di Milano a proposito della mia faccenda¹. Ella vedrà da essa, meglio che da una mia, quanto io avessi ragione di non sperar nulla di buono da questa nuova adunanza. Non hanno fatto che sanzionare il dilemma già propostomi dall'Ascoli: o andarmene, o restar incaricato senza esiger nulla, nemmeno una promessa. Ora a me conviene accettare il partito che mi è proposto? Io non lo credo, e del resto bisognerebbe sapere se sia attuabile; cioè se sia possibile ad uno che è straordinario ottenere l'aspettativa; cosa che non credo fattibile essendo gli straordinari confermati d'anno in anno. Tuttavia Ella, ove pensi poterlo fare, potrebbe chieder al Ministero schiarimenti in proposito — E avrei caro che sentisse anche cosa facciano riguardo alla mia nomina laggiù²; il ritardo a parteciparmela mi par ormai singolare e senza di essa è impossibile che io possa prendere una risoluzione — Ma, del resto, mi dica, Le pare che io possa tornar a Milano, affidandomi ad assicurazioni della natura di quelle che mi hanno dato fino ad oggi, quando condizione indispensabile per farlo fosse rinunziare alla cattedra di Palermo? Io non lo credo davvero e mi pare che anche il Rajna venga a divider questo mio avviso. Mi scriva, se ne ha agio, e scusi tutte le noie che son costretto a darLe per questo sciaguratissimo affare.

Il Suo aff.mo
Novati

1. In questa lettera a Novati (in data Milano, 19 ottobre 1886), attualmente conservata in CN (b. 1013), il Rolando scrive: «Oggi in Consiglio abbiamo trattato della cattedra di Letterature neolatine. Vi eravamo in quattro: Inama, Coen, Giussani ed io [...]. [Inama] disse che sapeva che tu avresti continuato qui anche come incaricato, se avessi potuto fare affidamento sulla probabilità che in avvenire ti si facesse il posto di straordinario. Disse che a fare ora il posto di straordinario non si poteva pen-

sare, anche per le condizioni del bilancio. Disse che sapeva averti l'Ascoli consigliato di rimanere qui come incaricato; e che l'Ascoli avrebbe detto a lui, non dover tu metter condizioni, ma attendere [...]. Si concluse di esprimerti il desiderio che tu continui, ove non preferisca il posto di Palermo, per l'anno prossimo a dare l'insegnamento qui come incaricato ».

2. Cfr. CCCXXXVIII, 5.

[Roma, 23 ottobre 1886] *

C. A.

Ti ritorno la lettera, che ho comunicato al Villari¹. Il quale in questi giorni non ha mancato di parlare all'A.² con forza, e io mi sono provato jeri a riparlarcì con amore, finché è sopravvenuto anche il Villari, e ambedue siamo andati all'unisono. Ma la natura dell'uomo è questa che tanto più s'impunti, quanto più e forse la coscienza, e la voce altrui lo persuadono che sia nel torto. Mi ha detto anche della lettera dell'Amari, ed io l'ho assicurato che fu scritta spontaneamente³. Intanto altercando e biasimi e lodi e severità e proteste d'affetto, si discusse si discusse, ma non si riesce a smuoverlo. Io per ridurre la cosa a un che di pratico gli avevo detto: Consiglierò al N. di accettare l'incarico: ma alla fine dell'anno è naturale che dimandi, non già d'esser passato straordinario, ma d'esser giudicato nuovamente per divenir tale a Milano: la Facoltà e tu che cosa farete? Adesso mi ha detto che egli non conta nulla, che presto si dimette e se ne va, che d'altra parte non crede ci siano danari, e che né preside né facoltà possono prendere di questi impegni per la naturale mutabilità delle cose e le condizioni finanziarie e insomma da lui non c'è nulla da sperare, anzi è evidente che quanto più ci si parla, più s'inasprisce.

Il consiglio del Villari è questo: che ad ogni modo tu veda di restare a Milano. Poi le cose prenderanno il loro svolgimento naturale, anche contro il voler dell'Ascoli, del quale non potrebbe negarsi affatto che un giorno o l'altro divenga tuo benevolo.

Il mio consiglio non sarebbe diverso. Credo faresti bene, quando avrai la lettera dell'Inama, di rispondere 1° che ragioni di famiglia ti persuadono a restare a Milano 2° che ragioni di studj ti confermano in tal desiderio 3° che senti i vincoli di colleganza e d'affetto che ti stringono alla Facoltà, e perciò, postergando i vantaggi dell'andar a Palermo, come straordinario, non saresti alieno dal rimanere incaricato a Milano, quando il Preside⁴ ti desse un affidamento che al fin dell'anno si provvederà al regolare la tua posizione presso l'Accademia⁵. Rinun-

ziando ai diritti regolarmente acquisiti col Concorso e imponendo questo sacrificio al tuo amor proprio, si capisce che dall'altra parte si debba offrirti se non una promessa formale, un affidamento morale.

Tale sarebbe la mia opinione. Intanto hai un po' di tempo per riflettere. Non trovo che ci sia nulla di singolare né di strano nel ritardo a comunicarti il decreto⁶. Quando ci siamo veduti Martedì alla stazione, io avevo in tasca il Popolo Romano, che non avevo ancora letto, e che conteneva la notizia della tua nomina, non come notizia, ma come fatto⁷. Il decreto sarà forse andato a Milano, forse a Palermo, ma non è da dubitare che non esista autentico e firmato. Nell'intervallo si può trattare. Se alla lettera dell'Inama tu rispondessi chiedendo un provvedimento per la fine dell'anno, credo sarebbe difficile che, messo al muro, rispondesse di non poterlo promuovere. Credo anche che non vorrebbe assumere la cosa su di sé, e convocherebbe la Facoltà, che ragionevolmente dovrebbe consentire.

Quanto all'imbroglio dell'aspettativa come straordinario ora, non mi par cosa fattibile, né saprei a chi dimandarne qua: ad ogni modo non ci starei a pensare.

Io mi trattengo qui ancora qualche giorno, sicché puoi riscrivermi.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Dal timbro della busta che è conservata.

1. E' la lettera di cui a CCCLIII, 1: v.

2. Ascoli; per la sua opposizione a Novati, cfr. CCCXL, 1.

3. D'Ancona allude probabilmente ad una lettera dell'Amari ad Ascoli (in data Firenze, 14 settembre 1886) dove si legge tra l'altro: «Nel mio breve soggiorno all'Abetone [...] conobbi il prof. Novati [...]. Come va quest'affare del Novati, che non vuol andare a Palermo? A me pare bravo e dotto giovane, ed ho intenzione di raccomandarlo, se egli non potrà evitare la deportazione nell'isola». La lettera è pubblicata in M. ZIINO e G. GABRIELI, *Lettere di Michele Amari a Graziadio I. Ascoli*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., LIII (1933), p. 255.

4. Cfr. CCCXLIII, 2.

5. Novati non seguirà il consiglio di D'Ancona: v. la lettera successiva.

6. Cfr. CCCXXVIII, 5.

7. Il «Popolo Romano. Giornale della Capitale» del 19 ottobre 1886, riportava sotto la rubrica *Atti del Governo*: «Novati dott. Francesco, nominato prof. straord. di storia comparata delle letterature neo-latine».

Firenze, 26 8bre 86

Mio caro Professore,

grazie della sua lettera e grazie soprattutto degli sforzi e della pazienza che ha dovuto portare nei tentativi di smuovere quella *Tharpesca cautes* che è l'Ascoli. La nessuna fiducia che io avevo nella buona riuscita di questi nuovi passi ha contribuito efficacemente a rendermene assai meno ostico l'insuccesso. Ma direi una grande bugia se Le affermassi che la mia disposizione a cedere è aumentata o è restata per lo meno tal quale di fronte a codesta irremovibile ostinazione. Io non mi sento proprio la forza di seguire il parere che Ella mi dà¹; il ritornare a Milano lo credo inutile e, se anche non lo fosse, mi riuscirebbe così penoso che preferisco andarmene alla malora laggiù. E' impossibile che il Preside² né i colleghi suoi possano darmi l'assicurazione che Ella mi consiglia ad esigere; le ho mandata la lettera del Rolando³ perché anch'Ella potesse persuadersi di quello che io so da un pezzo; che non sono se non burattini che non muoveranno mai un braccio né una gamba ove il burattinajo non tiri i fili rispettivi. Pensi che il Rolando, che si dava un mese fa delle arie guerresche e mi assicurava che avrebbe combattuto, è lui che si assume di farmi le belle proposte che ha potuto leggere! Creda pure, non otterrò nulla di più; se tornassi a Milano dovrei aspettare chi sa quanto il beneplacito dell'Ascoli. Ora ciò io non lo posso proprio fare. Sento una tal ripugnanza che preferisco non solo andare a Palermo, ma abbandonar la carriera. E se un altr'anno per un caso impossibile l'A. mutasse idea, la rabbia che io avrei ingoiata per dodici mesi sarebbe sempre abbastanza forte da togliere ogni piacere ad una soddisfazione che mi fosse data.

Perciò non si meravigli se io scrivo al Rolando che le condizioni offertemi son inaccettabili, né creda che io operi sotto l'impulso del dispetto. Anche il Rajna, col quale ho discorso lungamente di ciò, è d'avviso che ormai sia meglio rassegnarsi a ciò che è fatto ed andare a Palermo; l'Amari pure, che ho visto domenica, mi consiglia a questo e a questo mi consiglia pure mio padre. Non appena abbia avuta notizia ufficiale della

mia nomina chiederò un congedo; e quando l'abbia ottenuto vedrò che mi convenga poi di fare. Rimettiamoci al tempo; esso porterà consiglio.

Ho qui il Poggio e glielo manderò non appena sappia che Ella è tornato a Pisa⁴. Vi troverà l'Amari che lasciava oggi la sua Villa col figliuolo. Mi scriva e creda che io avrei proprio desiderato di accogliere e di eseguire quanto Ella mi suggeriva e che so ispirato dalla sua affezione per me. Ma proprio stavolta non mi è possibile di piegarmi ad una risoluzione di cui non tarderei a pentirmi amaramente.

Ami il suo aff.^{mo}
Novati

1. V. la lettera precedente.

2. Cfr. CCCXLIII, 2.

3. E' la lettera di cui a CCCLIII e 1:v.

4. Cfr. CCCLII, 2.

CCCLVI

NOVATI A D'ANCONA

Firenze, 3 9bre '86-

Mio caro Professore,

stamattina, appena avuta la Sua carissima¹ Le ho spedito il volumetto del Poggio². Esso importa, tenuto conto delle spese postali, 2.10, che mi restituirà a suo comodo quando ci rivedremo — Ho già scritto poi a Milano perché Le sieno spediti due rosei *Contabili* e spero li avrà presto³. Non ho ancor veduto il Bologna; non appena l'occasione se ne presenta gli parlerò del suo desiderio⁴.

Qui ha fatto qualche meraviglia il modo con cui il Consiglio si è sbrigato degli aspiranti ai posti di perfezionamento; o come mai han lasciata da parte la letteratura italiana⁵? A me ed al Rajna spiace per il Rossi⁶, che riman senza sussidio, sebbene fosse indicato come uno dei migliori fra i concorrenti.

Di me nulla di nuovo — Dal Ministero non ho ancora avuto alcun avviso⁷. Da Milano il Rolando mi ha scritto che approva la mia decisione e mi ha dati alcuni particolari curiosi⁸; l'Ascoli, p.e., era partito dopo aver ben bene indettato l'Inama ed ha voluto che la seduta si facesse lui assente perché non paresse che egli mi faceva una personale opposizione⁹! Basta, ormai è finita..

Da Cremona buone notizie. Mio padre spera partirne a giorni per andare a respirare un po' d'aria buona. Io resto qui per ora. Mi ricordi a tutti di casa e ami sempre

il Suo
Novati

Cartolina postale.

1. La lettera di D'Ancona non è conservata.

2. Cfr. CCCLII, 2.

3. Cfr. CCLXVIII, 2.

4. In merito al «desiderio» di D'Ancona, cfr. oltre a CCCLVIII e 5.

5. Informazioni in proposito, sono in una lettera di Renier a Novati, in data Torino, 1 novembre 1886: «La commissione per i posti di perfezionamento all'interno propose 7 giovani (4 erano i posti). Tra questi i due primi proposti, con 40/40, furono i nostri due che conosco, Rossi

e Merkel. Si reputava sicuro che avessero il posto. - Quand'ecco il Cons. super. esclude i primi proposti e prende gli ultimi, dichiarando che quest'anno non si danno sussidi né per letterat. italiana, né per Storia». La lettera è conservata in CN, b. 968.

6. Vittorio Rossi (Venezia 1865-Roma 1938)°.

7. Allude alla nomina ufficiale di professore straordinario all'Università di Palermo: cfr. CCCXXXVIII, 5.

8. La lettera di Rolando è in data Milano, 30 ottobre 1886; si conserva in CN, b. 1013.

9. Si tratta della seduta di cui a CCCLIII, 1; per l'opposizione di Ascoli a Novati, v. CCCXL, 1.

Firenze 16 9br. [1886] *

Mio amato Professore,

il Dumolard mi ha fatto dire che fin verso la metà del mese venturo non ci sarà da avere i *Contabili*¹. Converrà perciò che Ella attenda qualche tempo ancora.

Io son sempre qui e vado lavorando nelle Biblioteche per completare i miei materiali su Col.² Non ho ancora avuto alcuna notizia da Roma³; ma sembra che il ritardo ormai singolare dipenda da una malattia del Ferrando⁴.

Appena abbia notizia ufficiale della nomina chiederò il congedo che ormai mi basterà di 2 mesi; così prima del Febbrajo non lascerò il continente.

Nella Gazz. Uffic. del 13 corr. è stampata la Relaz. sul mio concorso⁵. Sebbene dopo quanto Ella ed altri me ne avevan detto fossi persuaso di trovarla poco benevola per me, non mi sarei mai immaginato che fosse quale è. Veramente me ne son sentito umiliato; ci faccio la figura d'un imbecille sgobbone, che pubblica male e alla rinfusa ciò che trova, senza distinguer il buono dal cattivo; senza una briciola d'ingegno, ma con del *retto criterio*⁶. Ed è per il *retto criterio* che m'han proposto? Bella qualità! E chi mi concia in tal modo si dice mio amico?

Basta; ormai conviene ingoiar anche il fondo del calice famoso. Mi ricordi a tutti di casa; mi scriva e ami Lei sempre il

Suo
Novati

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXVIII, 2.

2. Cfr. XVI, 1.

3. Novati allude alla sua nomina di professore all'Università di Palermo: cfr. CCCXXXVIII, 5.

4. Giovanni Ferrando (San Giovanni Battista, Genova 1838 - Fiesole 1906), allora direttore capo della divisione per l'istruzione superiore al ministero della Pubblica Istruzione, ricoprì in seguito la carica di prefetto a Trapani, Cuneo e Salerno e fu viceconsole italiano a Melbourne; cfr. Missori, pp. 349, 467, 495.

5. La *Relazione* cit. (a CCLXXXV, 9) fu pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia », 13 novembre 1886, pp. 6268-9.

6. Nella *Relazione* cit. si legge appunto (a p. 1337) che Novati « ha frugato tra i manoscritti delle nostre biblioteche quanto ben pochi anche de' più provetti. Da ciò una molteplicità di pubblicazioni svariate, in cui il Novati dà sempre prova di retto criterio e di giustezza nel ragionamento. A queste pubblicazioni, lasciando pur stare la forma poco felice e spesso prolissa, scema valore la scarsa importanza di molti fra i soggetti; il Novati è rimasto troppo fino ad ora indagatore di fatti e cose inedite siano qual si vogliano, non coordinate ad uno scopo visibile ».

Firenze, 26 9bre '86

Mio amatiss. Professore,

da parecchi giorni volevo scriverLe, ma sono stato molto occupato per mettere all'ordine un certo articolo sui codd. Trotti venduti in America, che vorrei uscisse nel venturo fascic. del *Giornale*¹. Naturalmente per prepararlo mi giovo dei ritagli di tempo; la giornata è sempre destinata a Coluccio². Se fossi stato più libero avrei fatto tanto volentieri una corsa a Pisa; ma se non ora, la farò indubbiamente più tardi: perché non lascerò la Toscana senza essermi procurato il piacere di riabbracciarla.

Finalmente dal Ministero m'è venuta partecipazione ufficiale della nomina³. L'ho avuta un po' in ritardo perché è andata prima a Milano. Oggi ho scritto al Ministro⁴ (così mi ha suggerito anche il Villari) chiedendogli per ragioni di studio e di famiglia di prorogare a febbrajo la mia andata a Palermo. E' inutile che io La preghi, andando a Roma, di dire una parola in favore della mia domanda. Io spero molto che se Lei e il Villari ne discorrono col Ferrando mi sarà concesso ciò che chiedo. Non è poi così esagerata richiesta quale potrebbe parere, se si rifletta che 1) a Palermo non hanno ancora ripreso le lezioni: 2) che ci son sempre le quarantene: 3) che fra una ventina di giorni ci sono le vacanze di Natale. Insomma mi raccomando; veda di appoggiarmi.

Il Bologna deve averLe mandati i suoi Cataloghi; così almeno mi ha promesso; mi disse anche che Le avrebbe scritto⁵. Il volume sulle Cortigiane credo costi una diecina di lire⁶; io l'ho veduto a Milano, l'aveva l'Hoepli. Non deve esser punto difficile il procurarselo.

Nulla di nuovo del resto; io ho cangiato casa per sua norma; e abito in Via de' Conti, 11, 2 p. Mi scriva; mi ricordi alla sig.^{ra} Adele, ai bambini; al Senatore Amari e alla Sua cara famiglia. E Lei ami sempre il Suo

Novati

Cartolina postale.

1. F. NOVATI, *I codici Trivulzio-Trotti*, in GSLI, IX (1887), pp. 137-85.

2. Cfr. XVI, 1.

3. Cfr. CCCXXXVIII, 5.

4. Cfr. CCCXXXIV, 5.

5. In una lettera da Firenze del 2 novembre 1886 (conservata in CD'A II, ins. 5, b. 150), P. Bologna annunciava a D'Ancona l'invio di due cataloghi di cui aveva curato lui stesso la pubblicazione: il primo riguardante *Opere Dantesche* cit. (a CCLXI, 2), il secondo *Edizioni del secolo XV*, Firenze 1886.6. Potrebbe trattarsi di un'opera uscita proprio in quell'anno: *Les Courtisanes et la Police des moeurs à Venise. Documents officiels empruntés aux archives de la République, accompagnés de quelques observations*, Sauveterre 1886 [a cura di P.-G. BRUNET].

Firenze, 29 Nov. [1886] *

Caro Professore,

Le scrivo due righe per raccomandarle, secondo che Ella me lo consiglia nella sua cartolina di jer l'altro¹, di non scordarsi della faccenda mia. Ad ottener quanto ho chiesto ci tengo *immensamente*²; veda perciò di aiutarmi più che può. Se il F...do è ammalato ciò non impedirà, m'immagino, agli affari pendenti d'esser sbrigati. Perdoni se son costretto a mettermi anch'io fra le file dei sollecitatori e mi ami sempre.

Il Suo
N.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La cartolina di D'Ancona non è conservata.

2. Novati aveva chiesto al Ministro di poter differire fino al febbraio 1887 l'inizio del suo insegnamento all'Università di Palermo: v. la cartolina postale precedente.

Firenze, 4 Dicembre [1886]

Mio buon professore,

un discorso fattomi oggi dal Villari, che è tornato jer l'altro sera da Roma mi ha un po' sciupato il vivo piacere, che mi aveva procurato la sua cara cartolina¹. Egli mi ha detto d'aver tenuto parola della mia domanda al Balduini², non vendo, trovato il Ferrando, e che quegli gli aveva detto che il congedo per un mese mi si sarebbe accordato; ma che ottenerlo subito di maggior durata non era agevole; però si sarebbe potuto ridomandarne forse un secondo, quando il primo fosse spirato. Non so come accordare questo discorso con quello tenuto a Lei dal Cerruto³: e non vorrei perdere la speranza che mi si era quasi tramutata in certezza di avere ancora del tempo parecchio dinanzi a me. Non ho potuto chiedere i tre mesi, come Ella mi consigliava e come avrei fatto con trasporto, perché avevo già spedito prima di ricever la sua l'istanza al Ministro⁴ per aver due mesi di congedo. Se Lei avesse occasione di vedere ancora qualcheduno cerchi d'informarsi come intendano rispondere.

Ed ora dovrei parlarLe d'un'altra faccenda, intorno alla quale per verità mi sarebbe piaciuto di più discorrere di persona con Lei; ma è forse utile non perdere tempo. Appena morto il Guerzoni⁵, il padre Ferraj mi fece dire da suo figlio, che si trova ora costà, che egli era di avviso che io farei bene a presentarmi al concorso che si aprirà indubbiamente al più presto⁶. Aggiungeva che c'eran due partiti in facoltà; l'uno che voleva si aprisse il concorso per ordinario, l'altro invece per straordinario, e quest'ultimo capitanato da lui perché ci vedeva una garanzia maggiore di successo per me, ove concorressi. Diceva pure che a formare la Commissione erano già riserbati *in pectore* Lei, il Bartoli, il Graf ed il Carducci (qui mi casca l'asino) e che per rappresentare la Facoltà sarebbe mandato o il Corradini⁷ o lui; che farebbe anzi il possibile per essere scelto⁸. Dinanzi a questi eccitamenti io son rimasto molto perplesso, e ho accennato la cosa al Bartoli, il quale si è mostrato favorevolissimo al partito che io concorra in ogni modo; mi ha sollecitato a parlarne subito a Lei, a cercare di sentire cosa

si pensi a Padova, ed ha finito col concludere che il suo voto sarebbe assolutamente per me in ogni modo. Oggi il Villari pure mi è entrato sull'argomento; mi ha chiesto se concorrerei; ed egli pure mi ha detto di scrivere a Lei, di dirLe anzi di far cenno della cosa al De Leva, aggiungendo che al suo ritorno a Roma, che avverrà fra pochi giorni, egli stesso parlerà col De Leva⁹.

EccoLe genuinamente esposti i fatti. Ella cosa ne pensa? Per verità io non avrei ora pensato a fare un passo di questo genere; ma le esortazioni del Ferraj e del Bartoli mi mostrano che non sarebbe giudicato troppo ardito, tenendo conto dei *probabili* concorrenti¹⁰. Per quel che riguarda il cangiamento di cattedra, io lo farei senza dubbio volentieri; non mi sento un così grande trasporto per le neolatine da non essere stato raffreddato parecchio dalla doccia somministratami testé. Il Bartoli che non conosceva la relazione so che ne ha detto corna¹¹. E' certo che anche se le cose andasser male non potrei esser così mal trattato come lo son stato ora. Insomma io sono in un gran pensiero. Mi sarà caro avere il suo avviso; se Ella pure fosse di parere che io debba concorrere lo farei senza esitazione. Perciò se crede parli al De Leva e mi informi degli umori della Facoltà se può saperne qualcosa. Del resto quando Ella sia di ritorno a Pisa io verrò a trovarLa e si discorrerà con più agio della cosa. Intanto tanti e caldi ringraziamenti

dal Suo
Novati

1. La cartolina non è conservata.

2. L'identificazione non è sicura: potrebbe forse trattarsi di Giovanni Giulio Baldovino (quindi non Balduini, come scrive qui Novati), allora segretario alla divisione per l'istruzione superiore presso il ministero della Pubblica Istruzione: cfr. *Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione del Regno d'Italia nel 1886*, Roma 1886, p. 11.

3. Si tratta quasi sicuramente di Valentino Cerruti [non Cerruto, come scrive qui Novati], che il 31 dicembre di quell'anno scriveva a D'Ancona, da Roma (su carta intestata: «Ministero della Istruzione. Il Segretario Generale»): «Mi dispiace di doverle dire che il Ministero si trova nell'assoluta impossibilità di concedere un nuovo mese di congedo al prof. Novati». La lettera è conservata in CD'A II, ins. 8, b. 292. Il Cerruti era nato a Crocemosso, Novara nel 1850 e vi morì nel 1909.

4. Cfr. CCCXXXIV, 5.

5. Giuseppe Guerzoni (Mantova 1835 - Montichiari 1886)^o, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Padova, era morto il 25 novembre.

6. La cattedra di letteratura italiana nell'Università di Padova verrà infine messa a concorso (per professore ordinario) con bando del 9 maggio 1887: cfr. BUI, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 279-80; ne sarà vincitore il Mazzoni col grado di straordinario, mentre Novati si classificherà secondo: v. la *Relazione sul concorso per professore ordinario di Letteratura italiana nella r. Università di Padova*, in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, pp. 184-8.

7. Francesco Corradini (Thiene, Vicenza 1820 - Padova 1888)^o, era allora professore ordinario di letteratura latina all'Università di Padova.

8. La commissione esaminatrice fu composta da Carducci, Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo: v. *Relazione cit.*, p. 188.

9. Giuseppe De Leva (Zara 1821 - Padova 1895)^o, era allora professore ordinario di storia moderna all'Università di Padova.

10. I concorrenti al citato concorso furono, oltre Mazzoni e Novati: Camillo Antona Traversi, Paolo Emilio Castagnola, Saturnino Chiaia, Vincenzo Crescini, Giuseppe De Leonardis, Severino Ferrari, Pio Ferrieri, Luigi Gambirasio, Crescentino Giannini, Giovanni Giordano, Mario Mandalari, Luigi Mariani, Pompeo Molmenti, Michele Scherillo, Francesco Torraca e Antonio Zardo: v. *Relazione cit.*, pp. 184-5.

11. E' la *Relazione* di cui a CCLXXXVI, 9; se ne vedano alcuni passi a CCCXXXIII, 4 e CCCLVII, 6.

[Pisa, 11 dicembre 1886] *

C. A.

Prima d'andar via da Roma ho voluto un po' tastare il De Leva, dimandandogli così genericamente che cosa si pensava di fare a Padova per la cattedra del Guerzoni¹. Mi rispose esserci diversità di pareri: lui e Bonatelli preside², vorrebbero un ordinario, altri si contenterebbero d'uno straordinario. Gli osservai esserci poca divergenza, perché anche aprendo il concorso per ordinario, poteva accadere che la Commissione non trovasse da designare che uno straordinario. Mi citò il nome del Torraca, io gli aggiunsi il tuo, e parve contento di sapere che in caso di concorso, i concorrenti sarebbero stati parecchi e di valore. Mi soggiunse poi aver sentito dire che il Mestica desiderava esser trasferito da Palermo a Padova. Il Mestica, che era anch'egli a Roma e che vedevo tutti i giorni, non me n'ha fatto alcun cenno: ma ciò non mi meraviglia, anzi potrebbe esser una conferma della sua intenzione. La quale del resto è naturalissima, perché più d'un anno o due i continentali non durano a Palermo, e tentano venirne via.

Ora il Mestica se ha, come trovo probabile, quest'intenzione, può cercar di metterla in esecuzione in due modi. O chiedere addirittura il trasferimento, a cui può aver diritto come ordinario, senza concorso; e allora la faccenda procede fra il Ministero e la Facoltà. Se la Facoltà aggradisce il Mestica, e sarebbe atto di suprema scortesia il rifiutarlo, non c'è altro da fare. O il Mestica entra in concorso cogli altri, e va giudicato a parte, e la Commissione difficilmente potrebbe, senza sollevar clamori, preferire un altro a lui ordinario. Ad ogni modo, questo benedetto Mestica vien fuori molto inopportunamente.

Forse se la Facoltà di Padova chiedesse sollecitamente l'apertura del concorso, sarebbe chiusa la via al Mestica di chiedere il traslocamento, né egli avrebbe voglia di concorrere. Ma è a Roma, e non avrà mancato di far qualche passo, se veramente il trasferimento è nelle sue intenzioni.

Ad ogni modo, se il De Leva passa di costà non sarà male che il Villari gli parli.

L'Adele e Matilde sono a Firenze. Se vuoi vederle cercane dalla Rosina, o alla stazione domani sera. Credimi intanto

Tuo
A. D'A.

* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. Cfr. CCCLX e 5-6.

2. Francesco Bonatelli (Iseo, Brescia 1830 - Padova 1911) °, era allora professore ordinario di filosofia teoretica e preside della Facoltà di lettere e filosofia all'Università di Padova.

Firenze, 15 Dic.bre [1886]

Mio amatissimo Professore,

scusi se ho tardato a rispondere alla Sua cara lettera; ma in questi giorni, che possono anche per ora essere gli ultimi che passo a Firenze non ho avuto un minuto di tempo. Grazie di aver parlato col De Leva. Il risultato mi pare già assai buono. Io ho pregato il Villari, prima che partisse per Roma, di scrivere anche lui due righe al De Leva; spero l'abbia fatto. Anch'io trovo che il più grande ostacolo sono per adesso le aspirazioni del Mestica¹. Ma se la Facoltà di Padova decide di bandire il concorso, egli non può più mandar innanzi le pratiche per farsi trasferire. Capisco: può sempre presentarsi anche lui al concorso. Ma è credibile lo faccia? Il Bartoli, con il quale anche oggi ho parlato di questa faccenda che con una amicizia di cui gli son proprio grato, gli sta molto a cuore, è persuaso che difficilmente si vorrà esporre a tale rischio. Del resto jeri la Facoltà di Padova s'è adunata per prendere in proposito una deliberazione. Il Ferraj ne deve già aver dato comunicazione a suo figlio, partito jeri per Cremona. Questi mi scriverà subito; spero così di aver sollecite notizie delle loro decisioni².

Come la Sig.^{ra} Adele gli avrà detto sarebbe mia intenzione di fare domenica una corsa a Pisa per rivederLa. Se non Le scrivo più vuol dire che vengo di certo; se non potessi venire La avviserò. Così farò perché la sig. Adele mi ha avvertito che Loro alla domenica sono spesso fuor di casa a pranzo.

Molte cose avrei da dirLe ma le serberò per domenica. I miei rispetti alla sig.ra Adele, ed a Lei tanti affettuosi arrivederci

dal Suo
Novati

1. Mestica sembrava aspirare al trasferimento dalla cattedra palermitana di letteratura italiana a quella dell'Università di Padova, allora vacante: cfr. CCCLX, 5-6 e la lettera precedente.

2. L. A. Ferrai ne informerà Novati in una lettera da Cremona, in data

17 dicembre 1886 (conservata in CN, b. 406): «Caro Novati, mio padre mi scrive: De Leva e Bonatelli erano tornati da Roma assolutamente guadagnati pel Mestica cui [...] aprivan la porta facendogli chiedere il trasloco con l'accettazione promessa della facoltà. Abbiamo combattuto due ore e mezzo ed io ho sostenuto così rigorosamente l'opportunità di un concorso che l'Ardigò dichiarò essere così dubbio nel partito da prendere che chiedeva s'aggiornasse la deliberazione». La Facoltà deciderà in seguito di chiedere l'apertura del concorso per professore ordinario: v. oltre la lettera CCCLXVI.